
Donne e fecondità nelle Marche nel Secondo Dopoguerra

B. Zagaglia *Università Politecnica delle Marche*

M. Caltabiano *Università degli Studi di Messina*

Sommario

In questo lavoro sono analizzate le trasformazioni della condizione femminile e del comportamento riproduttivo avvenute nelle Marche nel Secondo Dopoguerra. Obiettivo è analizzare la diffusione dell'istruzione e della partecipazione al mercato del lavoro, ampiamente riconosciute dalla letteratura come elementi fondanti del comportamento riproduttivo, e di collegarle ai mutamenti della fecondità. Le trasformazioni dello status femminile e della fecondità risultano evidenti e fortemente connesse tra loro solo a partire dagli anni '70 del secolo scorso. Le generazioni nate nella seconda metà degli anni '60 e negli anni '70, tra le quali l'istruzione secondaria superiore e terziaria e la partecipazione al mercato del lavoro è ampiamente diffusa, hanno continuato a posporre la maternità ma hanno maggiormente recuperato le nascite rinviate rispetto alle generazioni di donne nate negli anni '50 e '60, contribuendo a determinare l'aumento del livello di fecondità degli anni più recenti. Il ruolo socio-economico e quello procreativo restano però, per queste coorti come per le precedenti, ancora fortemente distinti e difficilmente conciliabili.

Classificazione JEL: *J13; R11*

Parole Chiave: *Fecondità; Istruzione; Partecipazione al mercato del lavoro; Marche; NEC.*

Affiliations and acknowledgements

Barbara Zagaglia (corresponding author), Department of Economics and Social Sciences, Università Politecnica delle Marche, Piazzale Martelli 8, 60121, Ancona, Italy. Tel.: +39 071 220 7256, e-mail: b.zagaglia@univpm.it.

Suggested citation

Zagaglia B. and Caltabiano M. (2011), Donne e fecondità nelle Marche nel Secondo Dopoguerra, *ECONOMIA MARCHE Journal of Applied Economics*, XXX(2): 111-143.

1. Introduzione

Nel Secondo Dopoguerra, le Marche si sono rapidamente trasformate da regione agricola a regione industriale secondo modalità peculiari rispetto al contesto nazionale e tipiche dell'area NEC (Nord-Est e Centro) (Fuà e Zacchia, 1983). Contemporaneamente, il tessuto sociale ha subito evidenti trasformazioni. Ad esso è rivolta la nostra attenzione. In particolare, alla trasformazione della condizione femminile e al comportamento riproduttivo.

Esamineremo, dagli anni '50 del XX secolo ad oggi, le modificazioni dello *status* della donna marchigiana sotto il duplice aspetto dell'istruzione e della partecipazione al mercato del lavoro, aspetti ampiamente riconosciuti dalla letteratura tra gli elementi fondanti del comportamento riproduttivo. L'obiettivo è di collegare tali mutamenti con l'evoluzione della fecondità avvenuta nello stesso periodo.

L'analisi dei mutamenti socio-economici sarà svolta trasversalmente tramite la ricostruzione di opportuni indicatori (principalmente tassi generici e specifici per età) sulla base dei dati provenienti dalle rilevazioni censuarie (censimenti generali della popolazione, 1951-2001). Per quanto riguarda l'analisi della fecondità, essa sarà effettuata sia longitudinalmente che trasversalmente utilizzando, ove possibile per ordine, i tassi di fecondità per età a livello regionale elaborati dall'Istat.

Il lavoro è organizzato come segue: dopo aver tracciato, mettendone in evidenza le peculiarità, il quadro economico di riferimento che ha fatto da sfondo alle trasformazioni analizzate (par.2), saranno esaminate la diffusione dell'istruzione secondaria superiore e terziaria (par.3) e della partecipazione femminile al mercato del lavoro (par.4), successivamente, le vicende della fecondità (par. 5). Saranno quindi esaminate le relazioni tra l'evoluzione del livello di istruzione e dell'attività per il mercato delle donne marchigiane e della loro fecondità (par.6). Seguono, infine, le conclusioni.

2. Il quadro economico di riferimento

Le Marche sono una regione in cui livello di sviluppo, benessere e qualità della vita, reale e percepita, sono elevati. Ciò è testimoniato sia dai dati di base sia da alcuni studi recentemente condotti.

I livelli di reddito attualmente prodotto nelle Marche sono elevati, come mostra la Tabella 1 relativa al PIL pro-capite a prezzi di mercato relativo al quinquennio 2003-2007. Il PIL per abitante è nella media delle regioni italiane ed al di sopra della media europea¹.

Tabella 1: *PIL per abitante, anni 2003-2007. (Migliaia di euro correnti)*

	2003	2004	2005	2006	2007
UE 27	20.7	21.7	22.5	23.6	24.9
Italia	23.2	23.9	24.4	25.2	26.0
Marche	23.2	23.9	24.3	25.6	26.5

Fonte: Eurostat database.

¹ Il confronto rimane valido considerando il Pil pro-capite in standard di potere d'acquisto anziché a prezzi di mercato (Eurostat, 2010a,b).

Più elevato del livello del reddito prodotto è il livello di benessere raggiunto. Uno studio del 1999 curato da Cavalieri² che classifica le regioni italiane congiuntamente rispetto al PIL pro-capite e ad un indicatore composito del livello di benessere pone infatti le Marche a metà classifica rispetto al reddito pro-capite (undicesimo posto) e, contemporaneamente, nel gruppo di testa per livello di benessere raggiunto (quinto posto dietro a Valle d'Aosta, Emilia-Romagna, Trentino Alto Adige e Friuli-Venezia Giulia).

Uno studio più recente a cura di Casini Benvenuti e Sciclone (2003) colloca la regione in vetta alla graduatoria nazionale, seguita dalla Toscana e dalle altre regioni dell'area nord-orientale e centrale del Paese. In questo caso il livello di benessere è misurato tramite un indicatore di sintesi delle seguenti sei dimensioni della qualità della vita: tenore di vita, solidità dello sviluppo economico, dotazione di infrastrutture sociali e culturali, ambiente di vita e di lavoro, disagio sociale, criminalità³. Più in dettaglio, il punteggio è ottimo per quanto riguarda la criminalità e buono per quanto riguarda l'ambiente di vita e di lavoro, il disagio sociale, la solidità dello sviluppo. Meno buono, ma non critico, il risultato sul fronte delle infrastrutture sociali e culturali e il tenore di vita.

In un successivo studio territoriale sulla povertà (Sciclone, 2005), le Marche si pongono poco al di sopra della media nazionale (7°/8° posto) riguardo ai redditi (famigliare complessivo, equivalente, pro-capite) ed in una situazione ancora migliore (4° posto) rispetto ai consumi.

Secondo questo studio, la povertà relativa⁴ è scarsa e poco diffusa. La percentuale di persone a basso reddito⁵ sarebbe stata nel 2002 il 7,7% contro il 19,9% dell'Italia nel suo complesso⁶.

L'analisi, arricchita da valutazioni di ordine distributivo, mostra anche una bassa sperequazione dovuta ad un elevato numero di percettori di reddito all'interno della famiglia e alla condizione occupazionale del capofamiglia più favorevole rispetto al resto del Paese.

Posta poi l'attenzione ad altre dimensioni della povertà⁷, oltre a quella del deficit o mancanza di risorse monetarie, i marchigiani risultano poveri soprattutto sotto il profilo dell'istruzione e delle relazioni sociali. Particolarmente bassa, al contrario, l'incidenza della povertà per l'aspetto relativo all'abitazione e al lavoro. La graduatoria finale relativa all'incidenza della povertà multi-dimensionale⁸ conferma che le Marche è una regione tra le meno povere d'Italia. Essa vede le Marche al 5° posto dietro a Trentino-Alto Adige, Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna.

Infine, i marchigiani stessi percepiscono e valutano positivamente la qualità della loro vita: secondo indagini condotte da LaPolis⁹: nei tre sondaggi condotti nel novembre 2001, novembre 2002 e gennaio 2004 gli intervistati soddisfatti di vivere nelle Marche sono stati rispettivamente il 95,6%, il 93,6% e il 92,7% (Bordignon, 2004). Malgrado la valutazione complessiva, però,

² Cavalieri (1999)

³ Per le componenti utilizzate per le singole dimensioni si veda la tabella 3.1, p. 56 in Casini Benvenuti e Sciclone (2003). La classifica finale è la media aritmetica ponderata delle graduatorie parziali nelle sei dimensioni individuate, con pesi attribuiti secondo le priorità assegnate alle varie dimensioni secondo quanto emerso da un'indagine su un campione di cittadini toscani. Le preferenze espresse sono a favore di aspetti della vita non strettamente economici.

⁴ Povertà definita rispetto alla condizione degli altri membri della società in cui si vive, indipendentemente dalla capacità di accedere a beni e servizi che garantiscono la sopravvivenza (povertà in senso assoluto).

⁵ Cioè con un reddito familiare equivalente inferiore al 60% del valore mediano della distribuzione.

⁶ Secondo le statistiche ufficiali pubblicate dall'Istat, anche l'incidenza della povertà relativa rispetto ai consumi è bassa. Essa è stata nel periodo 2002-2007 mediamente circa la metà di quella nazionale.

⁷ Le dimensioni considerate sono la salute, il lavoro, l'istruzione, la disponibilità di beni durevoli, le risorse monetarie, le relazioni sociali, l'abitazione.

⁸ Per la metodologia di sintesi impiegata si rinvia a pag. 26, Sciclone (2005)

⁹ Laboratorio di Studi Politici e Sociali, Università di Urbino "Carlo Bo".

essi si sentono per alcuni aspetti insoddisfatti, in accordo con i risultati degli studi sopra brevemente richiamati.

I livelli raggiunti tanto nello sviluppo economico quanto nello standard di vita sono il risultato di un processo tanto rapido quanto peculiare svoltosi a partire dalla seconda metà del XX secolo.

Alla fine della Seconda Guerra Mondiale le Marche erano ancora una regione prevalentemente agricola ed arretrata economicamente rispetto al resto del Paese¹⁰. Nel corso del decennio successivo ebbe inizio lo sviluppo industriale della regione, secondo un modello caratteristico distinto tanto dal modello di sviluppo tipico delle regioni del Nord Ovest del Paese (spontaneo e basato sulla grande impresa privata) quanto da quello tipico delle regioni del Mezzogiorno (indotto dall'alto e fondato sulle grandi imprese pubbliche). È il modello che Fuà battezzò "NEC" (Fuà e Zacchia, 1983) e che Bagnasco aveva chiamato della "Terza Italia" (Bagnasco, 1977), dell'industrializzazione diffusa, "senza fratture" nel tessuto sociale (Fuà e Zacchia, 1983) e di grande continuità con il passato (Paci, 1980; Moroni, 2002, 2008).

Nelle Marche, così come nelle altre regioni del NEC (Friuli-Venezia Giulia, Trentino-Alto Adige, Veneto, Emilia-Romagna, Toscana e Umbria), il processo di crescita sarebbe iniziato con l'attivazione delle elevate competenze imprenditoriali e artigianali diffuse e radicate nel territorio e in presenza di una capillare dotazione infrastrutturale e di servizi di base.

È caratteristica peculiare il fatto che le imprese siano per la maggior parte di piccole e medie dimensioni, sparse sul territorio, operanti di preferenza nei settori manifatturieri tradizionali. In particolare, la produzione manifatturiera della regione è concentrata in alcuni settori specifici¹¹, con un grado di specializzazione, in un'ottica nazionale, molto elevata (Canullo e Fabbietti, 2001).

Caratterizza, inoltre, la struttura produttiva il fatto che le imprese siano, di frequente, agglomerate territorialmente a formare distretti industriali o, più recentemente, anche reti di imprese o "imprese rete" (Burroni e Trigilia, 2004), organizzazioni che permettono alle imprese di superare l'handicap dimensionale.

La crescita economica della regione è stata particolarmente sostenuta sino alla metà degli anni '80 del secolo scorso, con un profilo temporale simile alle regioni centrali del Nord-Est (in particolare Veneto ed Emilia-Romagna) mentre è proseguita più lentamente, ma nella media nazionale, negli anni seguenti (Canullo e Fabbietti, 2001).

La connotazione industriale rimane a tutt'oggi un tratto economico saliente della regione. La regione ha infatti, assieme al Veneto, la più elevata percentuale di occupati nel settore industriale e la più bassa percentuale di occupati nel settore terziario (Tabella 2)¹².

Nel contesto di cui stiamo parlando la famiglia è stata, e tuttora è, un elemento istituzionale di notevole importanza (Vicarelli, 2010).

La famiglia patriarcale tradizionale basata sulla suddivisione sessuale dei ruoli, la cooperazione e la solidarietà fra i membri ha avuto, secondo gli studiosi, importanti funzioni per l'avvio dello sviluppo industriale: base per l'accumulazione del capitale necessario all'avvio dell'attività imprenditoriale, bacino da cui attingere manodopera flessibile e a buon mercato (Paci, 1980).

¹⁰ Nel 1951, secondo i dati del censimento generale della popolazione, la percentuale di attivi in agricoltura era il 60,25%, il doppio di quella attiva nell'industria (29,88%), mentre in Italia il peso degli attivi nel settore industriale aveva già superato il peso degli attivi nel settore agricolo.

¹¹ Cuoio e calzature, tessile e abbigliamento, legno e mobili, prodotti in metallo e macchine.

¹² Per ulteriori analisi sullo sviluppo e sull'economia marchigiana si veda, per es., Fondazione Aristide Merloni (2001), Iacobucci (2001), Paradisi (2002), Alessandrini (2004).

Tabella 2: *Occupati per settore di attività economica e regione - Valori percentuali*

REGIONI	Anno 2001*				Anno 2007**			
	Agricoltura	Industria	Servizi	Totale	Agricoltura	Industria	Servizi	Totale
Piemonte	4,48	39,42	56,10	100,00	3,54	35,37	61,08	100,00
Valle d'Aosta	4,79	26,42	68,78	100,00	3,57	25,00	71,43	100,00
Lombardia	2,44	40,72	56,84	100,00	1,70	36,03	62,28	100,00
Trentino-A.A.	7,53	28,49	63,99	100,00	5,52	25,61	68,87	100,00
Veneto	4,24	41,89	53,87	100,00	3,49	38,89	57,62	100,00
Friuli-V.G.	3,47	35,43	61,10	100,00	2,49	34,10	63,41	100,00
Liguria	3,42	24,25	72,34	100,00	2,47	21,11	76,43	100,00
Emilia-Romagna	5,96	37,66	56,38	100,00	3,94	35,48	60,57	100,00
Toscana	4,09	34,76	61,15	100,00	3,23	31,03	65,74	100,00
Umbria	5,01	34,27	60,72	100,00	2,99	32,07	64,95	100,00
Marche	5,01	41,49	53,50	100,00	1,99	39,36	58,65	100,00
Lazio	3,40	21,99	74,61	100,00	2,17	18,77	79,06	100,00
Abruzzo	6,15	35,03	58,81	100,00	3,99	32,14	63,87	100,00
Molise	10,58	31,48	57,95	100,00	7,14	28,57	64,29	100,00
Campania	7,44	26,96	65,60	100,00	4,19	25,19	70,62	100,00
Puglia	12,00	28,74	59,26	100,00	8,88	26,09	65,03	100,00
Basilicata	11,60	30,74	57,65	100,00	8,21	28,21	63,59	100,00
Calabria	13,57	21,45	64,98	100,00	10,96	18,77	70,27	100,00
Sicilia	9,45	22,00	68,55	100,00	8,13	19,54	72,33	100,00
Sardegna	8,03	24,22	67,75	100,00	6,20	22,84	70,96	100,00
ITALIA	5,50	33,48	61,02	100,00	3,98	30,16	65,86	100,00

*14° Censimento generale della popolazione ** Rilevazione sulle forze di lavoro

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat (2008).

La donna, all'interno della famiglia, ha avuto un ruolo non solo distinto ma anche subordinato rispetto all'uomo (fratello, nella famiglia di origine; marito, nella nuova famiglia) (David, 1978; Paci, 1980). Tuttavia, benché l'occupazione principale riconosciuta socialmente sia stata il lavoro domestico, la donna ha avuto per il sistema economico un ruolo affatto trascurabile. Ella avrebbe infatti contribuito al contenimento dei costi di cura e allevamento dei figli e di riproduzione della forza lavoro (David, 1978; Paci, 1980).

Nei decenni più recenti la donna ha acquisito una maggiore autonomia decisionale e migliorato il suo ruolo sociale. La famiglia resta però, "con la rete di vincoli e di risorse", un punto di riferimento fondamentale, per l'attività lavorativa e la propria identificazione sociale cosicché il processo di individualizzazione femminile sembrerebbe nelle Marche "meno evidente o più sofferto" rispetto al contesto nazionale (Vicarelli, 2010).

3. La diffusione dell'istruzione femminile

Nella spiegazione della riduzione della fecondità al di sotto del livello di sostituzione che ha interessato i Paesi a sviluppo avanzato nella seconda metà del secolo scorso, l'aumento dell'istruzione femminile è un fattore chiave. Esso è importante perché è in grado di influenzare il livello di autodeterminazione delle donne (Lesthaeghe, 1998; Lesthaeghe e Moors, 2000), di aumentare il costo di produzione dei figli attraverso i costi opportunità femminili (Becker, 1991), di indurre uno squilibrio tra l'equità di genere nelle istituzioni orientate all'individuo e quelle orientate alla famiglia (McDonald, 2000)¹³.

¹³ Per una sistematica rassegna delle principali teorie riguardanti i comportamenti riproduttivi nelle società post-transizionali si veda Zagaglia (2006).

Ciò premesso, esamineremo la diffusione dell'istruzione femminile nelle Marche nel Secondo Dopoguerra concentrandoci sulle donne in età riproduttiva e sull'istruzione secondaria superiore e terziaria.

Si tratta dei seguenti titoli di studio rilevati in occasione dalle indagini censuarie: diploma di maturità o di qualifica di scuola secondaria superiore (ora scuola secondaria di secondo grado), diploma universitario o equipollente, laurea, specializzazione e dottorato.

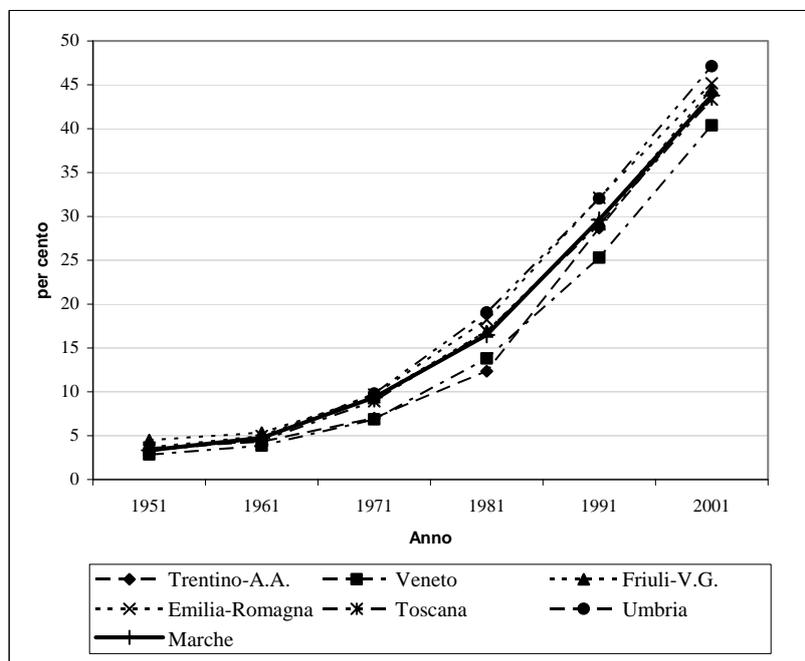
Due sono i gruppi di donne presi in considerazione: quelle in possesso di una laurea o titolo superiore ad essa (per semplicità *Laureate*) e quelle con un titolo inferiore alla laurea (per semplicità *Diplomate*).

Poiché le rilevazioni a cui si fa riferimento sono tutti i censimenti eseguiti nel Secondo Dopoguerra (1951-2001), abbiamo dovuto confrontarci con diversi criteri computazionali e classificatori. In particolare, nel censimento del 1951 e in quello del 1961 l'età è computata in anni iniziati, mentre in tutti gli altri in anni compiuti. Inoltre, la distribuzione in classi d'età secondo cui vengono presentate le variabili di interesse varia da un censimento ad un altro.

Per rendere confrontabili i dati abbiamo misurato l'età in anni compiuti e raggruppato sia le donne diplomate che quelle laureate nei seguenti gruppi d'età: 14-24 anni¹⁴ (per le sole diplomate), 25-34 anni, 35-44 anni e 45-54 anni, allungando così di un quinquennio il periodo fecondo rispetto a quello convenzionale. Infine, per il 1951 abbiamo accluso al Friuli-Venezia Giulia il Territorio di Trieste.

Come mostrano le figure 1 e 2 e le tabelle A.12 e A.13 in appendice, nelle Marche l'istruzione femminile secondaria superiore e terziaria ha avuto una notevole espansione nell'arco dei cinque decenni considerati, così come nelle altre regioni dell'area NEC.

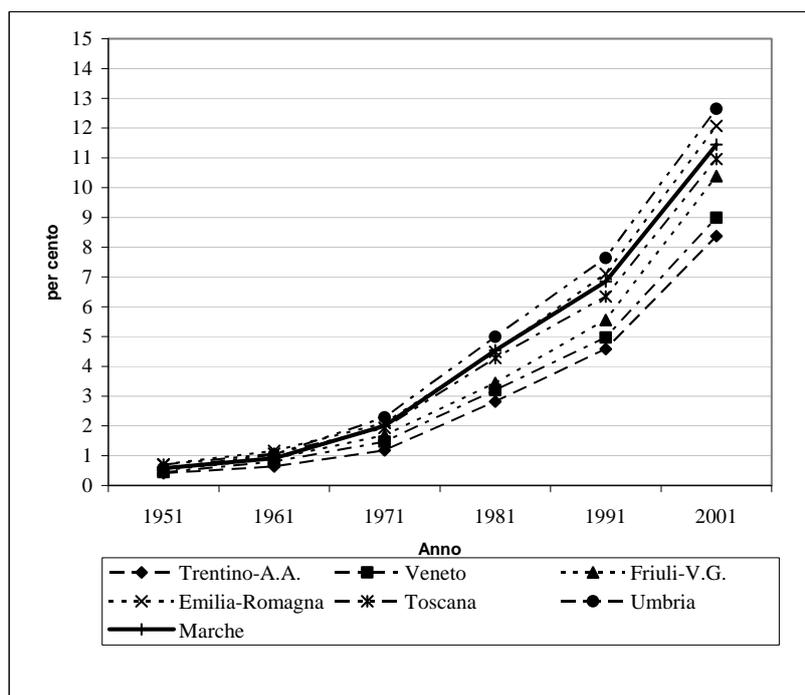
Figura 1: Donne diplomate per 100 donne tra i 14 e i 54 anni nelle regioni dell'area NEC, censimenti 1951-2001.



Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat.

¹⁴ Il limite inferiore d'età è 14 anni per tutti i censimenti ad eccezione dei censimenti del 1971 e del 2001 per i quali esso è pari a 15 anni.

Figura 2: Donne laureate per 100 donne tra i 25 e i 54 anni nelle regioni dell'area NEC, censimenti 1951-2001.



Nota: Dal 1991 i titoli di studio includono la specializzazione e il dottorato.

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat.

Nell'area si è passati da una media di 3,43 donne diplomate e 0,59 donne laureate su 100 in età feconda (14-54 anni) nel 1951 a 43,29 diplomate e 10,61 laureate nel 2001, con una generale accelerazione da un decennio al successivo.

Con più precisione, la diffusione dell'istruzione femminile è stata considerevole a partire dagli anni '60 e soprattutto '70. Nei decenni successivi, il tasso delle diplomate ha continuato a crescere a ritmi ancora sostenuti sino al censimento del 2001.

Il tasso delle laureate, che aveva rallentato la crescita negli anni '80, ha avuto un'ulteriore accelerazione negli anni '90. Nonostante ciò all'ultimo censimento tra le donne in età riproduttiva il numero di donne laureate risulta ancora esiguo rispetto alle diplomate.

L'evoluzione è simile ma i tassi regionali si sono sempre più differenziati, per quanto riguarda sia le diplomate che le laureate.

Nel periodo considerato le donne marchigiane (assieme a quelle toscane) sono risultate nel complesso mediamente istruite rispetto alle donne residenti nelle altre regioni dell'area. Sono risultate invece le meno istruite quelle del Veneto e del Trentino-Alto Adige mentre le donne dell'Emilia Romagna e dell'Umbria hanno sempre avuto tassi particolarmente elevati. Particolare il caso del Friuli-Venezia Giulia che negli anni '50 aveva il più elevato tasso di donne diplomate ma un tasso di donne laureate relativamente basso.

Le laureate marchigiane, nel confronto con le donne delle altre regioni, hanno avuto tassi più elevati delle diplomate. Inoltre, i tassi di crescita delle laureate sono stati maggiori rispetto ai tassi di crescita delle diplomate.

Nelle Marche, nel 1951, solo 3,33 donne su 100 in età feconda erano in possesso di un diploma; appena 0,58 possedevano una laurea. Due decenni dopo, nel 1971, le diplomate erano quasi triplicate salendo a 9,37, mentre le laureate erano più che triplicate e pari a 2,01. Nel 1991

quasi 1/3 di tutte le donne tra i 14 e i 54 anni erano diplomate e quelle con almeno la laurea erano 6,85. All'ultimo censimento le prime erano salite a 43,78, le seconde a 11,45.

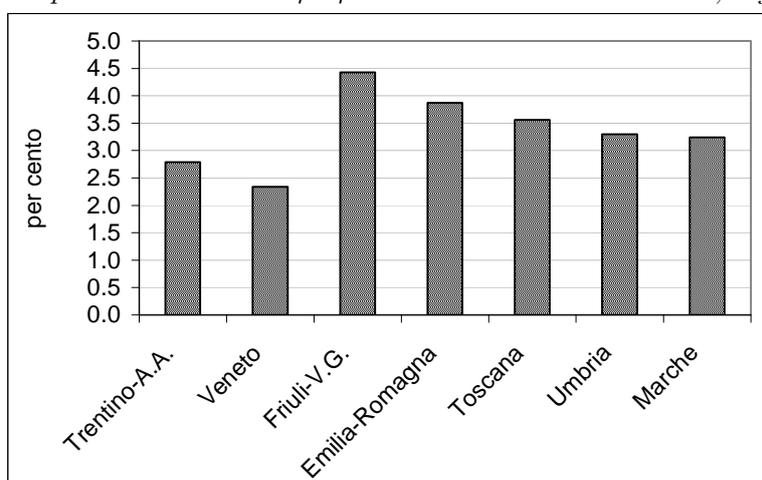
Diplomate e laureate sono cresciute principalmente per il sempre maggiore orientamento allo studio, piuttosto che alla famiglia o al lavoro, delle donne più giovani¹⁵.

Nell'immediato dopoguerra, le donne marchigiane più giovani erano però poco istruite rispetto alle coetanee delle altre regioni mostrando una certa condizione di arretratezza culturale¹⁶.

Soprattutto il numero delle diplomate era basso (3,24 donne su 100 tra i 14 e i 24 anni), anche rispetto alle marchigiane più anziane (ad eccezione delle 35-44enni)¹⁷ (Figura 3 e Tabella 3).

Le donne più giovani raramente erano in possesso di una laurea, nelle Marche come nelle altre regioni considerate, ed ancor più raramente lo erano le generazioni più anziane (Figura 4 e Tabella 3).

Figura 3: *Diplomate per 100 donne di 14-24 anni al censimento del 1951, regioni dell'area NEC.*



Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat.

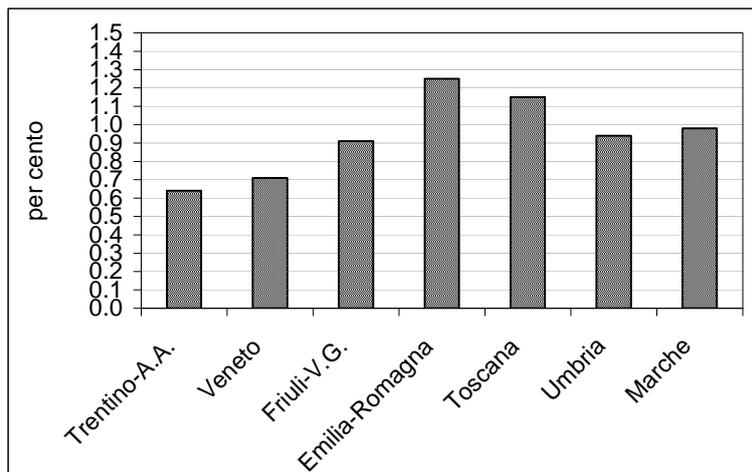
È al censimento del 1971 che emergono i segnali di un nuovo orientamento negli stili di vita delle giovani donne marchigiane. Solamente nel decennio seguente, però, esse iniziarono ad affluire in maniera rilevante alle scuole superiori e all'università: al censimento del 1981 circa un quarto delle donne al di sotto dei 35 anni ha un diploma e poco più dell'8% una laurea, tasso inferiore solo a quello delle donne umbre.

Infine, negli anni '90 essere in possesso di un diploma o di una laurea diventano fenomeni di massa e ormai le donne di tutte le fasce d'età, ad eccezione delle più anziane (45-54enni), sono diffusamente dotate di un'istruzione medio-alta (Tabella 3).

¹⁵ È possibile affermare ciò anche per le altre regioni. Non si riporta qui la distribuzione dei tassi di istruzione per età per necessità di sintesi. Essi sono comunque a disposizione di chi ne fosse interessato.

¹⁶ Le giovani venete risultano ancora una volta le meno istruite. I bassi tassi generici del Veneto sono dovuti a bassi tassi per età a tutti i censimenti.

¹⁷ Per le donne appartenenti a queste due fasce d'età (14-24 e 35-44 anni) si riscontrano condizioni simili in tutte le regioni.

Figura 4: Laureate per 100 donne di 25-34 anni al censimento del 1951, regioni dell'area NEC.

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat.

Tabella 3: Tassi di diplomate e laureate per classi d'età nelle Marche, censimenti 1951-2001. (Valori percentuali)

Censimento		Età			
		14-24	25-34	35-44	45-54
1951	Diplomate	3,24	4,73	1,88	3,54
	Laureate	-	0,98	0,42	0,26
1961	Diplomate	6,03	5,91	4,79	1,95
	Laureate	-	1,16	1,13	0,43
1971	Diplomate	16,21	10,35	5,90	4,87
	Laureate	-	3,43	1,47	1,15
1981	Diplomate	25,24	22,94	10,43	5,97
	Laureate	-	8,23	3,84	1,60
1991	Diplomate	36,28	43,04	24,83	11,90
	Laureate*	-	7,39	9,21	3,77
2001	Diplomate	53,85	53,24	42,94	26,55
	Laureate*	-	13,91	10,29	10,02

* includono coloro che sono in possesso di specializzazione e dottorato.

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat.

4. La partecipazione femminile al mercato del lavoro

L'accresciuta partecipazione femminile al mondo del lavoro, come l'istruzione, ha un ruolo importante nella spiegazione della riduzione della fecondità nei Paesi occidentali e all'aumento dell'istruzione è in parte sicuramente collegata. Ma essa può essere anche legata a fattori economici (aumento delle aspirazioni consumistiche e riduzione del reddito relativo; [Easterlin, 1976, 1987](#)) o istituzionali (interventi pubblici favorevoli; [Chesnais, 1996, 1998](#)), tra le cause (possibili) del declino della fecondità¹⁸.

L'associazione tra partecipazione della donna al mercato del lavoro e numero di figli messi al

¹⁸ Si veda la nota 13

mondo è negativa, ma il segno può invertirsi nelle fasi più evolute dello sviluppo, come è stato messo in evidenza da studi recenti (Ahn e Mira, 2002; Kögel, 2004; Engelhardt e Prskawetz, 2004; OECD, 2007).

Allo scopo di cogliere i principali mutamenti relativi alla partecipazione della popolazione femminile marchigiana al mercato del lavoro intervenuti dalla seconda metà del secolo scorso sono stati ricostruiti alcuni indicatori di attività a partire dai dati censuari. Ai fini di un corretto confronto temporale è necessario tenere in considerazione che le definizioni degli aggregati sono cambiate attraverso i censimenti. In appendice sono riportate le principali modificazioni intervenute utili al raffronto (Appendice B).

Relativamente al 1951 l'aggregato degli attivi è stato ricostruito aggiungendo a coloro che si erano dichiarati in condizione professionale coloro i quali erano alla ricerca di prima occupazione. Sempre per il 1951 è stato accluso al Friuli-Venezia Giulia il Territorio di Trieste.

Dato lo scopo della ricerca, l'attenzione è focalizzata sui mutamenti intervenuti in età riproduttiva. Come per l'istruzione, abbiamo utilizzato la misurazione dell'età in anni compiuti e fissato gli estremi del periodo fecondo sulla base dei dati censuari disponibili.

Nelle Marche, a partire dal Secondo Dopoguerra, la popolazione attiva nel mercato del lavoro si è concentrata sempre più in età riproduttiva. Ciò ha interessato soprattutto la componente femminile mentre ha coinvolto solo marginalmente quella maschile. Della popolazione femminile attiva, la quota in età 14-54 anni è aumentata di quasi 9 punti percentuali passando dall'82,75% (81,93% per i maschi) nel 1951 al 91,74% (87,75% per i maschi) nel 2001 (Tabella 4).

Tabella 4: Distribuzione della popolazione attiva secondo il sesso, censimenti 1951-2001, Marche.

Anno	Totale								
	Valori Assoluti					Valori Percentuali			
	Maschi	Tasso di variaz. (%)	Femmine	Tasso di variaz. (%)	Maschi e Femmine	Tasso di variaz. (%)	Maschi	Femmine	Maschi e Femmine
1951*	464.713	-	199.014	-	663.727	-	70,02	29,98	100,00
1961*	426.061	-8,32	168.92	-15,12	594.981	-10,36	71,61	28,39	100,00
1971**	376.111	-11,72	160.951	-4,72	537.062	-9,73	70,03	29,97	100,00
1981**	375.512	0,16	226.047	40,44	601.559	12,01	62,42	37,58	100,00
1991**	379.634	1,10	246.538	9,06	626.172	4,09	60,63	39,37	100,00
2001***	370.198	2,86	272.136	10,38	642.334	2,58	57,63	42,37	100,00

Anno	14-54 anni								
	Valori Assoluti					Valori Percentuali			
	Maschi	Tasso di variaz. (%)	Femmine	Tasso di variaz. (%)	Maschi e Femmine	Tasso di variaz. (%)	Maschi	Femmine	Maschi e Femmine
1951	380.728	-	164.693	-	545.421	-	69,80	30,20	100,00
1961	359.155	-5,67	147.307	-10,56	506.462	-7,14	70,91	29,09	100,00
1971	316.476	-11,88	142.913	-2,98	459.389	-9,29	68,89	31,11	100,00
1981	324.137	2,40	208.746	46,00	532.883	16,00	60,83	39,17	100,00
1991	324.547	0,13	228.501	9,46	553.048	3,78	58,68	41,32	100,00
2001	324.857	0,10	249.659	9,26	574.516	3,88	56,54	43,46	100,00

* popolazione di almeno 10 anni ** popolazione di almeno 14 anni *** popolazione di almeno 15 anni

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat.

Rispetto agli uomini, le donne hanno rappresentato per tutto il periodo analizzato, e tuttora rappresentano, nelle Marche come nel resto del Paese (Pruna, 2007; Istat, 2010a) una quota

minoritaria del mercato del lavoro. La percentuale massima di donne attive tra i 14 e i 54 anni d'età è stata pari al 43,46%, valore raggiunto nell'ultimo censimento (Tabella 4).

Il disequilibrio tra i sessi si stabilisce tuttavia alle età (più) adulte, come è evidente dai valori assunti dal tasso di mascolinità¹⁹ alle varie età riportato nella Tabella 5. Infatti, all'entrata nel mondo del lavoro ragazzi di entrambi i sessi sono presenti circa in ugual misura ma con il crescere dell'età il mercato del lavoro risulta mano a mano dominato dai lavoratori di sesso maschile con uno squilibrio crescente sin oltre il termine dell'età riproduttiva. Ciò a mostrare diversi comportamenti per età nell'attività lavorativa tra i due sessi, maschile e femminile, senza trascurare un "effetto coorte" riguardante la popolazione femminile più anziana.

Tabella 5: *Tassi di mascolinità per età nella popolazione attiva nel mercato del lavoro e nella popolazione complessiva, censimenti 1951-2001, Marche.*

Età	1951		1961		1971		1981		1991		2001	
	Pop. attiva	Pop.										
10-13	1,08	1,02	0,89	1,04	-	1,05	-	1,04	-	1,07	-	1,05
14-24	1,72	1,03	1,57	1,02	1,36	1,03	1,01	1,03	1,10	1,04	1,24	1,04
25-34	2,40	0,99	2,63	1,00	2,49	0,99	1,46	1,00	1,30	1,02	1,22	1,03
35-44	2,86	0,97	3,03	0,98	2,67	0,98	1,83	0,98	1,50	1,00	1,32	1,02
45-54	3,18	0,91	3,47	0,96	2,74	0,96	2,25	0,97	1,89	0,97	1,42	0,99
55-64	3,32	0,77	3,63	0,87	3,35	0,91	2,99	0,92	3,02	0,93	1,85	0,94
65 e più	4,12	0,82	3,80	0,72	3,12	0,72	2,86	0,73	3,30	0,73	2,99	0,73

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat.

Lo squilibrio tra i sessi è particolarmente significativo se si confronta la composizione per sesso nel mercato del lavoro con quella nella popolazione alle varie epoche. Il raffronto tra i tassi di mascolinità, la cui differenza in valore assoluto è rappresentata in Figura 5, mostra infatti che la composizione tra i sessi nel mercato del lavoro diventa sempre più dissimile da quella esistente nella popolazione al crescere dell'età²⁰: nel mercato del lavoro si accresce sempre più la quota di uomini rispetto alle donne mentre la popolazione complessiva tende a femminilizzarsi. Come mostra la Figura 5, i divari si sono attenuati decennio dopo decennio (ad eccezione del censimento del 1961), particolarmente a partire dal censimento del 1981.

L'affievolimento dei divari nella composizione per sesso è certamente imputabile alla crescente offerta lavorativa delle donne. Dal Dopoguerra ad oggi, infatti, la partecipazione femminile al mercato del lavoro è aumentata sensibilmente, anche se ciò non è avvenuto in modo lineare.

Come risulta dalla Tabella 4, nel ventennio che va dal censimento del 1951 a quello del 1971 si è verificata una riduzione generale della forza lavoro, che nel primo decennio (1951-1961) ha colpito maggiormente la componente femminile mentre nel secondo decennio (1961-1971) soprattutto la componente maschile.

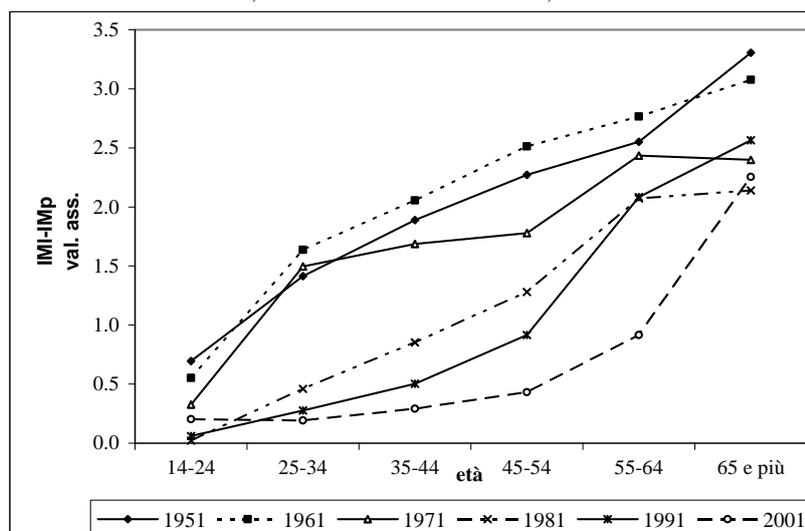
Dal censimento del 1971 a quello del 1981 si è assistito invece ad un forte incremento della forza lavoro femminile, che ha iniziato così a riequilibrare il mercato del lavoro sotto il profilo di genere, particolarmente nel segmento d'età che corrisponde al periodo riproduttivo. La crescita è continuata nei due decenni successivi, seppure a ritmi meno sostenuti.

Tali mutamenti strutturali sono confermati dall'andamento dei tassi di attività maschili e femminili in età riproduttiva rappresentati in Figura 6.

¹⁹ Rapporto tra il numero di maschi e il numero di femmine.

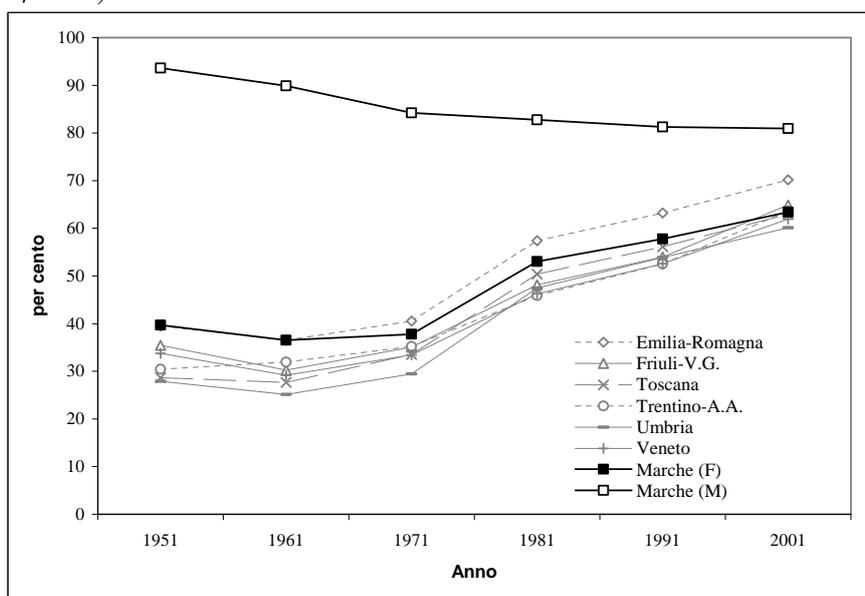
²⁰ Fa eccezione nel 1971 la riduzione verificatisi nella classe estrema (65 anni e più).

Figura 5: Differenze in valore assoluto tra i tassi di mascolinità nelle forze di lavoro e nella popolazione secondo l'età, censimenti 1951-2001, Marche.



Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat.

Figura 6: Tassi di attività femminili nelle regioni dell'area NEC; tassi di attività maschili nelle Marche; 1951-2001. (14-54 anni).



Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat.

Se confrontati con le altre regioni dell'area NEC, i cui valori sono rappresentati nella stessa figura, i tassi di attività femminili nella regione sono stati sempre particolarmente elevati. In particolare, nell'immediato dopoguerra le Marche mostrano i tassi più elevati dell'area (39,7%).

Il ridimensionamento del tasso negli anni '50 è una caratteristica comune alle altre regioni dell'area, escluso il Trentino-Alto Adige, ed è generalizzabile all'intero contesto nazionale

(Pristinger, 1992)²¹.

La crescita degli anni '60 è stata invece modesta anche rispetto agli incrementi registrati nelle altre regioni ed al censimento del 1971 il tasso di attività femminile risulta ancora al di sotto del valore relativo al 1951²².

Nonostante i notevoli progressi, nel 2001 ancora una quota molto importante della popolazione femminile in età feconda è fuori dal mercato del lavoro e i tassi di attività femminile rimangono nelle Marche ancora molto dissimili da quelli maschili.

L'evoluzione dei tassi di partecipazione per età femminili e maschili (Figura 7) permettono di comprendere meglio il tipo e la portata dell'evoluzione del comportamento di attività femminile. Emergono infatti le modificazioni avvenute nelle scelte tra lavoro e famiglia lungo il ciclo di vita e le differenze rispetto al modello di attività maschile.

A causa della maggiore scolarizzazione e della contemporanea ristrutturazione del mercato del lavoro, così come emerso dalla nostra analisi, i tassi delle donne tra i 14 e i 24 anni d'età si sono ridotti dal censimento del 1951 a quello del 1971. I tassi relativi alle classi centrali d'età (35-44 e 45-54 anni) sono aumentati durante gli anni '60 ma l'aumento non è stato particolarmente rilevante. Per tutto il periodo 1951-1971 hanno continuato ad essere maggiormente attive le donne più giovani, tra i 14 e i 24 anni d'età, tipicamente prima di formare una famiglia.

Al censimento del 1981 le donne che hanno scelto di lavorare per il mercato sono state in crescita rispetto a dieci anni prima in tutte le classi d'età²³. Esse sono maggiormente numerose nella fascia d'età 25-34 anni a causa del rilevante afflusso all'istruzione superiore e all'università che ha per molte posticipato l'ingresso nel mondo del lavoro. In questa fascia d'età le donne attive sono ormai la maggioranza (circa 65 su 100) mentre ad età più elevate la maggioranza delle donne si trova fuori del mercato del lavoro: la formazione di una famiglia o la maternità porta ancora ad allontanarsi più o meno durevolmente dal mercato del lavoro. Ai due censimenti successivi un numero sempre crescente di donne risulta conciliare lavoro e famiglia. Sono, infatti, in crescita i tassi nelle classi successive e centrali d'età, corrispondenti alla parte terminale del periodo fecondo. Sono inoltre in riduzione i tassi alle classi giovanili, come conseguenza della partecipazione di massa alle scuole superiori e all'università.

Nel 2001 i tassi di attività delle donne tra i 35 e i 44 anni assumono valori prossimi a quelli delle donne tra i 25 e i 34 anni²⁴. Ciò permette di ipotizzare percorsi lavorativi più lineari e un doppio ruolo, pubblico e privato, della maggior parte delle donne marchigiane anche quando i figli sono ancora piccoli e hanno necessità di maggiori cure. La condizione socio-lavorativa delle donne più anziane rimane invece legata alle necessità di cura della famiglia dato che i tassi declinano rapidamente alle età corrispondenti.

Per gli uomini, a partire dal censimento del 1961 si è assistito ad una progressiva riduzione dei tassi di attività a tutte le età, ma soprattutto nelle fasce di età più giovane (sotto i 25 anni) e più anziana (sopra i 55 anni). Al contrario delle donne, il modello di attività è rimasto invariato lungo il ciclo di vita con una partecipazione maggiore (oltre il 90%) in corrispondenza delle età centrali, quelli delle responsabilità familiari.

²¹ L'autrice riconosce come cause del generalizzato declino dell'occupazione femminile in Italia in questo periodo la normalizzazione del lavoro dopo la guerra, la gravità della situazione economica e sociale, la mancanza di sbocchi per le donne nei settori che avviarono la ripresa economica (edilizia, lavori pubblici).

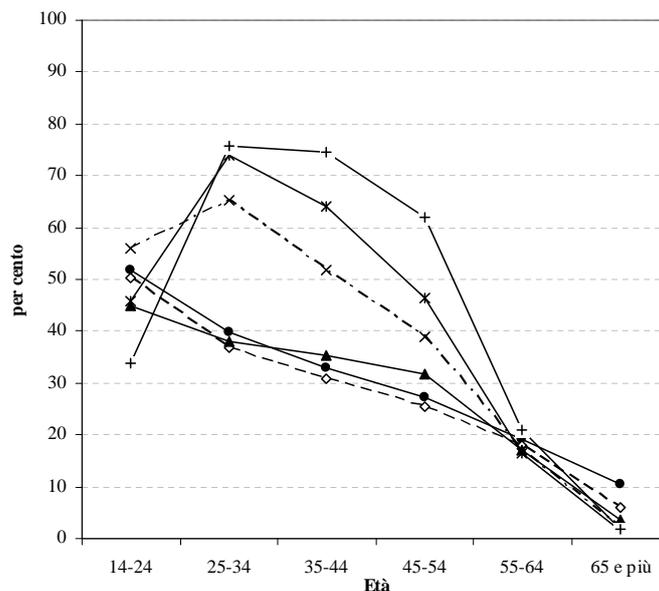
²² L'abbassamento del tasso di attività femminile negli anni '50 è dovuto all'abbassamento dei tassi di attività a tutte le età mentre il lieve aumento negli anni '60 è dovuto all'aumento più che proporzionale nelle classi centrali d'età rispetto alla diminuzione nelle classi estreme. Si veda, a tal proposito, la Figura 7.

²³ Ad eccezione di una lievissima riduzione nella classe 55-64 anni.

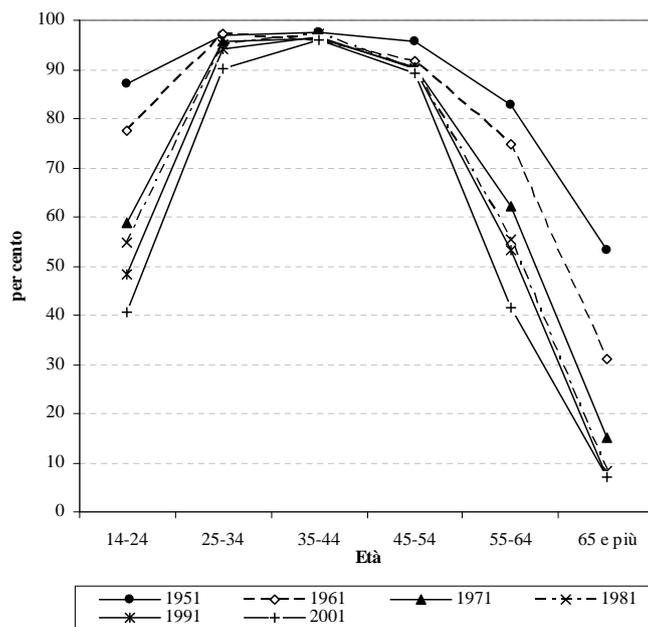
²⁴ Questo è vero anche considerando classi d'età quinquennali anziché decennali.

Figura 7: Curve di attività per classi di età, 1951-2001, Marche

Femmine



Maschi



Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat.

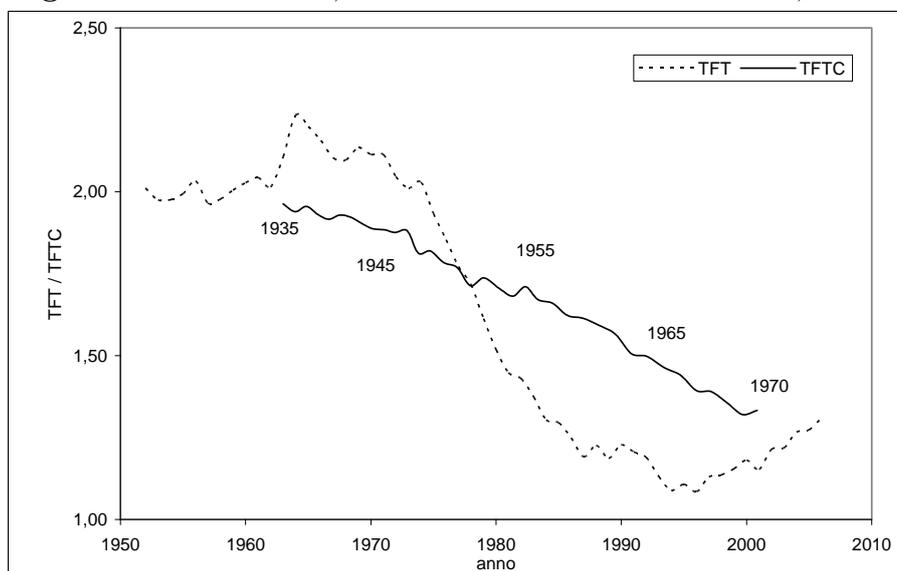
5. L'evoluzione della fecondità

Presentiamo adesso le vicende della fecondità nelle Marche dal secondo dopoguerra ad oggi, vicende analoghe a quelle delle altre regioni del NEC (Santini, 2008). Tutta l'area è stata infatti caratterizzata da trend uniformi: il *baby boom* di metà anni sessanta, il rapido declino del numero medio di figli per donna negli anni '70 e '80 (un po' meno intenso nelle regioni

del Centro rispetto a quelle del Nord Est), il minimo toccato a metà anni '90 (con le donne emiliane e romagnole stabilmente al di sotto del figlio per donna per tutto il decennio tra il 1986 e il 1995 e le altre regioni a livelli di poco superiori), la successiva ripresa, frutto sia del recupero delle nascite rinviate dalle donne italiane nate negli anni '60 e '70, sia del crescente contributo dei nati da madre straniera, specialmente in Emilia Romagna e Veneto (Caltabiano e altri, 2009).

L'evoluzione della fecondità nelle Marche segue quindi questo schema. Negli anni immediatamente successivi al secondo dopoguerra il Tasso di Fecondità Totale (TFT), la principale misura congiunturale della fecondità²⁵, si è mantenuto costante intorno ai due figli per donna. Il rapido sviluppo economico degli anni del boom, ha fatto crescere il TFT oltre i due figli per donna, raggiungendo il massimo nel 1964 (2,23 figli per donna), e poi declinando lentamente fino al 1974 (2,03 figli per donna). Dal 1974 il declino è stato molto più rapido, come mostra la Figura 8, raggiungendo un minimo storico a metà anni '90 (1,09 figli per donna nel 1996). Da allora è iniziata una lieve ripresa della fecondità fino a 1,41 figli per donna del 2009, livello che non era stato toccato dal 1982.

Figura 8: TFT e TFTC, anni 1952-2009 e coorti 1935-1970, Marche.



Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat.

L'analisi della fecondità per generazioni di donne mostra un quadro notevolmente diverso rispetto al corrispondente indicatore congiunturale: dalla coorte del 1935 a quella del 1970 il declino del TFTC è continuo e costante in tutto il NEC. In particolare, se nelle Marche le donne nate nel 1935 hanno messo al mondo in media circa due figli nel corso della loro vita, quelle nate nel 1975 ne metteranno al mondo verosimilmente poco più di 1,3 a testa (Tabella 6), livello analogo a quello di Veneto, Emilia Romagna e Umbria (mentre Friuli Venezia Giulia e Toscana si fermeranno a 1,2). Un così ridotto numero medio di figli per donna implica non solo un sostanziale invecchiamento della popolazione ma anche una significativa diminuzione della sua consistenza numerica, che avrà notevoli ripercussioni sulla forza lavoro disponibile, e

²⁵ Esso misura il numero medio di figli messo al mondo da una generazione fittizia di donne non soggetta a mortalità nel corso della vita feconda.

questo anche se i tassi di attività femminile dovessero aumentare considerevolmente rispetto ai livelli attuali.

Tabella 6: *Misure di fecondità, coorti 1935-1975, Marche.*

Coorte	TFTC	Età media al parto	% fecondità post 29	% donne senza figli
1935	1,96	28,0	31,7	14,3
1940	1,93	27,5	28,1	13,6
1945	1,88	26,9	23,1	11,8
1950	1,77	26,9	23,4	10,9*
1955	1,71	27,3	28,9	9,5*
1960	1,59	28,1	35,5	13,6*
1965	1,45*	29,8*	47,1*	-**
1970	1,38*	31,1*	58,1*	-**
1975	1,31*	-**	-**	-**

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat.

* Stima. ** Non vi sono dati sufficienti per una stima attendibile di questo indicatore.

Dal confronto tra indicatori di periodo e di coorte è evidente come il *baby boom* nelle Marche (come d'altro canto nel resto del NEC) sia stato soprattutto la conseguenza di una variazione della cadenza della fecondità (e della nuzialità, Santini e Giovannelli, 2006; Santini, 2008), che ha visto molte donne accelerare l'ingresso nella vita feconda, grazie alla favorevole congiuntura economica. Allo stesso modo il rapido declino delle nascite²⁶ avvenuto a partire dalla seconda metà degli anni '70, appare anch'esso legato ad una variazione della cadenza, dovuta sia al recupero in negativo di quelle nascite già avvenute, sia alla rapida crescita dell'età al primo matrimonio (cfr. nota 27), sia alla incerta situazione economica del Paese (in particolare negli anni '70, caratterizzati dagli *shock petroliferi*).

I cambiamenti nella cadenza della fecondità sono stati di particolare rilievo. Due sono state le determinanti di queste trasformazioni. Per le generazioni più anziane, nate negli anni '40 e '50, i cambiamenti socio-economici descritti nei paragrafi precedenti, quali il forte aumento delle donne inserite nel mondo del lavoro nei settori secondario e terziario e la crescente istruzione femminile, hanno determinato l'innalzamento dell'età media al matrimonio e quindi dell'età al (primo) figlio nelle Marche come in tutta l'area NEC²⁷ (GCD-SIS, 2007).

Sul comportamento riproduttivo delle generazioni più giovani, nate negli anni '60 e '70, ha influito anche il generale posponimento dell'uscita dalla famiglia di origine proprio degli ultimi due decenni, dovuto sia a fattori economici che socioculturali (Dalla Zuanna, 2001; Ongaro, 2001).

L'età media al parto è quindi passata dai 26,9 anni per le donne nate nel 1950 ai 31,1 per quelle nate nel 1970, con un aumento di ben 4 anni.

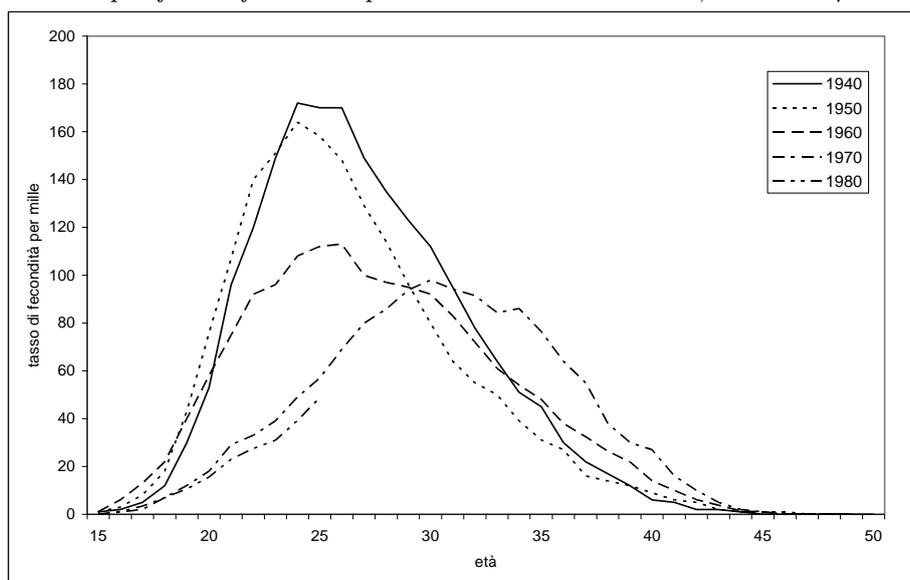
²⁶ Passate da 21.020 nel 1960 a 19.301 nel 1970, 14.405 nel 1980 e 12.411 nel 1990.

²⁷ Ad esempio l'età media alle prime nozze nelle Marche è passata da 28,2 anni per gli uomini e 23,9 per le donne nel 1960 a 33,7 anni per gli uomini e 30,5 per le donne nel 2008. La percentuale di nati da genitori non sposati, pur essendo cresciuta dal 5% del 1995 al 14% del 2008, è ancora bassa rispetto alle regioni del nord e alla media dei paesi dell'Europa Occidentale e Scandinava, per cui età al matrimonio e al parto restano fortemente correlate.

Di conseguenza la quota di nascite dopo i 30 anni è passata dal 23% per le donne nate nel 1950 al 58% stimato per le donne nate nel 1970 (cfr. Tabella 6), e quella dopo i 40 dal 1,4% per le prime al 4,5% circa stimato per le seconde.

A conferma di quanto detto sinora, il confronto tra l'andamento dei tassi di fecondità per età delle generazioni di donne nate nel 1950 e nel 1960 (Figura 9) mostra come la fecondità nelle Marche sia andata declinando soprattutto tra i 18 e i 28 anni, mentre è cresciuta quella tra i 29 e i 40 anni. Si tratta quindi di nascite rinviate che vengono parzialmente recuperate ad età successive, dopo aver completato gli studi, aver trovato un lavoro ed essere usciti dalla casa dei genitori formando una propria famiglia.

Figura 9: Tassi specifici di fecondità per età e coorte di nascita, coorti 1940-1980, Marche.



Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat.

Il dato, seppur incompleto, delle coorti successive indica un ulteriore rinvio della fecondità per le donne nate negli anni '70, che sembra arrestarsi per le nate negli anni '80, anche per effetto del numero crescente di nascite da madre straniera (Figura 9)²⁸.

In queste stesse coorti il recupero inizia a farsi più consistente, così che il numero complessivo di figli messi al mondo dalle donne nate negli anni '70 potrebbe essere non di molto inferiore di quello delle nate nel decennio precedente, anche se non è possibile definire con certezza il peso della rinuncia alla maternità, volontaria o meno, sui livelli complessivi di fecondità per mancanza di dati aggiornati sulle nascite per ordine (cfr. Appendice C).

È possibile misurare soltanto il recupero di fecondità oltre i 30 anni di età attraverso il calcolo e l'analisi dei tassi di fecondità per età cumulati²⁹.

²⁸ Nelle Marche, così come in tutte le regioni del NEC, le nascite da madre straniera hanno un ruolo sempre più rilevante nel determinare i livelli complessivi della fecondità. Nel 2008 il TFR per le donne di cittadinanza italiana è stato di 1,25 figli per donna, mentre per le donne di cittadinanza straniera 2,36. Conseguentemente il contributo delle donne straniere al TFR complessivo è stato prossimo al 15% del totale, mentre era pari all'8,6% nel 2004 (primo dato disponibile).

²⁹ Dopo aver scelto una coorte come riferimento, si calcolano, a ciascuna età, le differenze dei tassi di fecondità cumulati fino a quella età tra tale coorte di riferimento e le successive.

Qui si sono prese come riferimento le donne nate nel 1950, le ultime, nelle Marche come nel resto del NEC, a non essere ancora interessate dal processo di declino e posponimento della fecondità che si avvia con le donne nate nel corso degli anni '60 (cfr. Figura 9). Il confronto viene svolto con le coorti nate tra il 1960 e il 1980.

I risultati di questa analisi mostrano come le differenze con le donne nate nel 1950 vanno sempre più ad accentuarsi fino alla coorte di donne nate nel 1970, raggiungendo il massimo poco prima dei 30 anni. A 29 anni la differenza tra la coorte del 1950 e del 1960, ad esempio, è di -0,32 figli per donna, tra la coorte del 1950 e del 1970 di -0,76 figli per donna (Tabella 7).

Tabella 7: *Fecondità cumulata per età, coorti 1950-1970, Marche.*

Coorte	TFTC cumulato 15-29	Diff. con la coorte 1950 a 29 anni	TFTC cumulato 15-50	Diff. con la coorte 1950 a 50 anni	Recupero (diff. 50 - diff. 29)
1950	1,44	-	1,77	-	-
1955	1,30	-0,13	1,71	-0,06	0,07
1960	1,12	-0,32	1,59	-0,17	0,15
1965	0,86	-0,58	1,45	-0,32	0,26
1970	0,67	-0,76	1,38	-0,39	0,37

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat.

Per le generazioni nate dopo il 1970 invece le differenze con la coorte del 1950 crescono di poco, così da far pensare ad un arresto del processo di rinvio, anche grazie al contributo delle nascite da madre straniera.

Il processo di recupero dopo i 30 anni³⁰ è debole per le donne nate fino al 1960, mentre diventa significativo a partire dalla coorte del 1965 e si accresce ancora per la coorte del 1970 (Tabella 7). Il dato incompleto delle coorti successive lascia pensare che il recupero proseguirà ancora con eguale intensità nelle Marche come nel resto delle regioni del Nord-Est Centro (Caltabiano, 2006).

Dal quadro sin qui delineato è evidente il rinvio della maternità che ha coinvolto le generazioni caratterizzate da una posticipazione dell'ingresso nell'età adulta. La ricerca di una attività lavorativa, prima, e la difficoltà di conciliarla con le esigenze familiari, poi, entrano fortemente in conflitto con le esigenze della maternità, specialmente in un sistema di welfare debole come quello italiano, causando un rinvio del (primo) figlio, che a volte può trasformarsi in rinuncia (Del Boca, 2002; Del Boca e altri, 2009; Mencarini e Tanturri, 2006)³¹.

Il recupero di fecondità delle generazioni più giovani sembra legato a un ambiente più favorevole alla maternità, anche grazie all'aumento degli asili nido, anche aziendali, e dei servizi alla prima infanzia in generale, con le Marche che si trovano in buona posizione rispetto alle altre regioni italiane (Istituto degli Innocenti, 2006; Istat, 2010b).

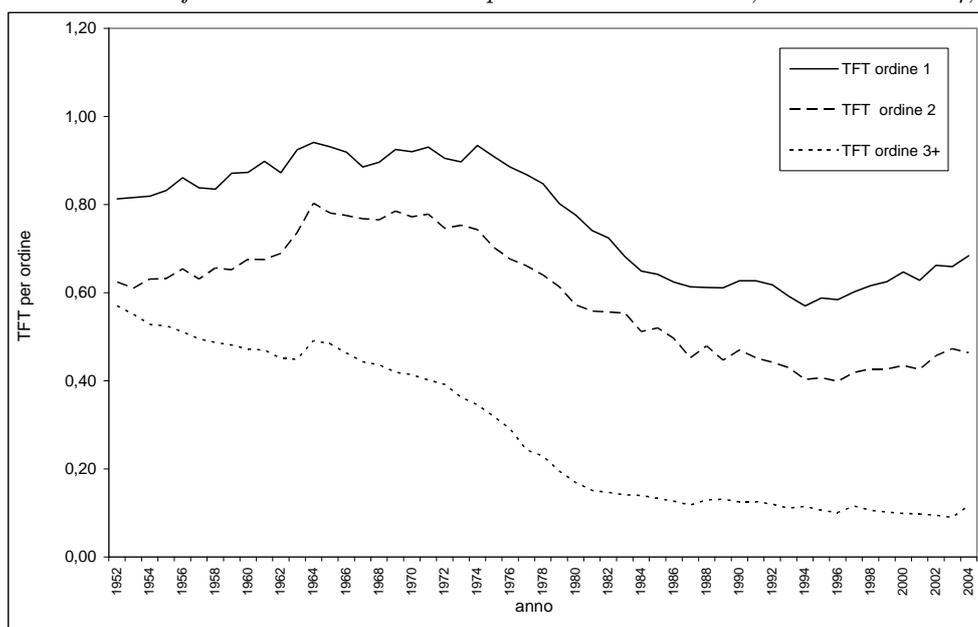
³⁰ Su cui è difficile pensare che influiscano significativamente le nascite da madre straniera che nelle Marche, come nel resto d'Italia, hanno un profilo per età molto giovane (età media al parto pari a 28 anni contro i 32 delle donne italiane nel 2008) e sono trascurabili dopo i 35 anni (appena il 14% del totale).

³¹ A conferma di questo fenomeno vi è la crescente quota di donne senza figli tra le donne italiane, stimata tra il 15% e il 20% del totale per le nate negli anni '60 del XX secolo (GCD-SIS, 2007).

L'analisi della fecondità per ordine di nascita consente di approfondire il quadro fin qui esposto. Purtroppo l'interruzione della rilevazione delle nascite di fonte stato civile avvenuta nel 1997 costringe a concentrare tale analisi soprattutto su misure congiunturali, non essendo più disponibili i dati dettagliati per ordine di nascita a livello regionale (Caltabiano, 2006; Rossi e altri, 2004).

L'evoluzione dei tassi totali di fecondità per ordine tra il 1952 e il 2004 è presentata in Figura 10. È possibile distinguere tre fasi. La prima, dagli anni '50 alla metà degli anni '70 circa, è caratterizzata dall'affermazione della famiglia con due figli. Sono infatti soltanto le nascite di ordine tre e oltre a declinare mentre crescono i tassi relativi a primogeniti e secondogeniti (in particolare durante gli anni del *baby boom*).

Figura 10: Tassi di fecondità totale distinti per ordine di nascita, anni 1952-2004, Marche.



Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat.

In una seconda fase, dalla seconda metà degli anni '70 fino a metà degli anni '90 circa, diminuiscono i tassi di fecondità di tutti gli ordini, raggiungendo il minimo nel 1994. All'origine di questa tendenza vi è sicuramente la rinuncia al (secondo) figlio da parte di un numero crescente di donne (Santini, 2008), ma non va trascurato il ruolo dell'effetto congiunturale del rinvio della maternità ad età successive per i motivi precedentemente indicati (Caltabiano e Rosina, 2010).

Infine, il terzo periodo, ovvero dalla fine degli anni '90 ad oggi, è caratterizzato dalla evidente ripresa dei tassi di fecondità del primo ordine, e in parte del secondo, frutto molto probabilmente del recupero di nascite rinviate in precedenza. Negli ultimissimi anni si assiste anche ad una leggera ripresa delle nascite di ordine superiore al secondo, legata all'accresciuta presenza di cittadini stranieri nelle Marche³² (Istat, 2009).

L'analisi degli andamenti per coorte della fecondità per ordine conferma, pur con i limiti posti dalla mancanza di dati aggiornati, le tendenze emerse dall'analisi di periodo (Tabella 8).

³² Nel 2004 il TFT 3+ è stato pari a 0,12, livello non raggiunto dal 1992. Purtroppo l'assenza di dati aggiornati non permette di analizzare le tendenze più recenti della fecondità per ordine.

Tabella 8: *Misure di fecondità per ordine, coorti 1935-1960, Marche.*

Coorte	TFTC 1	Età media al primo figlio	TFTC 2	Età media al secondo figlio	TFTC 3+	Età media alle nascite successive
1935	0,86	25,3	0,71	28,9	0,40	32,2
1940	0,86	25,1	0,72	28,7	0,34	31,3
1945	0,88	24,9	0,73	28,1	0,26	30,7
1950	0,89	24,8	0,68*	28,3*	0,20*	31,3*
1955	0,91*	25,2*	0,65*	29,0*	0,16*	32,4*
1960	0,86*	26,1*	_**	_**	_**	_**

* Stima. ** Non vi sono dati sufficienti per una stima attendibile di questo indicatore.

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat.

Per le donne nate negli anni '50 e '60 la fecondità di primo e secondo ordine si riduce in modo limitato. La fecondità di ordine superiore al secondo invece diminuisce notevolmente già a partire dalle donne nate nel secondo dopoguerra. Infine per le donne nate negli anni '60 si assiste ad una fortissima posticipazione dell'evento (prima) nascita nel corso di vita.

Con i dati attualmente disponibili non è possibile determinare se le generazioni di donne nate negli anni '60 e '70 recuperino almeno in parte le nascite posticipate. Tuttavia, i dati dell'indagine campionaria Famiglie e Soggetti Sociali, condotta dall'Istat nel 2003, fanno pensare a un significativo processo di recupero di primogeniti e secondogeniti nell'insieme delle regioni NEC, mentre il campione numericamente limitato non permette di definire con esattezza cosa sia accaduto nell'ultimo decennio a livello regionale e per le nascite di ordine superiore al secondo (Caltabiano e Rosina, 2010).

6. Relazioni tra istruzione, lavoro e fecondità

Per meglio evidenziare i legami tra l'accresciuto livello di istruzione e di partecipazione femminile al mercato del lavoro e i livelli di fecondità nelle Marche nel Secondo Dopoguerra e metterne in evidenza le peculiarità rispetto alle altre regioni dell'area NEC, sono state svolte delle analisi sulla seguente serie di dati: tasso di fecondità totale, tasso di donne laureate, tasso di donne diplomate, tasso di donne con licenza media, tasso di donne con licenza elementare, tasso di donne senza titolo di studio, tasso di attività e percentuale di donne in condizione professionale³³ nei diversi settori produttivi (agricoltura, industria, altre attività), tutti distinti per anno di censimento e classi d'età (14-24³⁴, 25-34, 35-45).

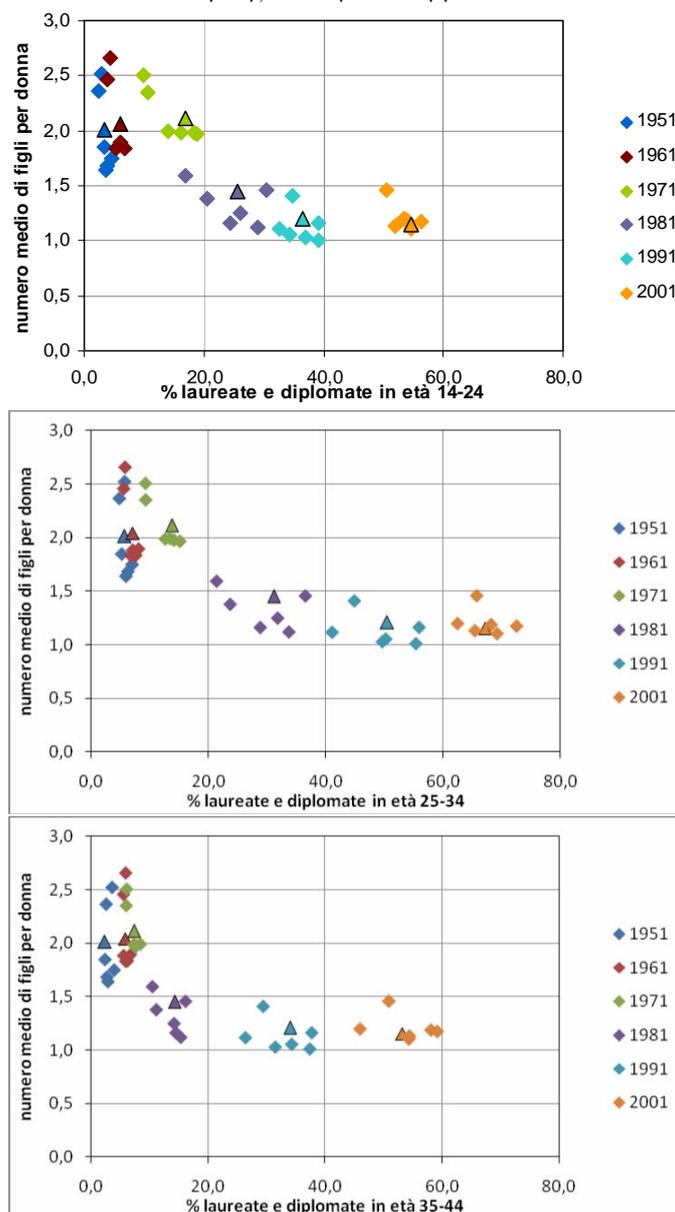
I risultati mostrano una relazione evidente della fecondità sia con il livello di istruzione sia con il tasso di attività per le donne di tutte le classi d'età. In particolare, nell'area il legame negativo tra numero medio di figli per donna e la percentuale di donne laureate e diplomate risulta evidente a partire dal 1971 mentre tende ad indebolirsi tra il 1991 e il 2001, quando il processo di diffusione dell'istruzione secondaria è ormai compiuto (Figura 11).

Il legame è particolarmente forte per le Marche, che si distinguono dalle altre regioni per avere il più elevato coefficiente di correlazione tra le due variabili, particolarmente per le donne della classe 25-34 anni (Tabella 9).

³³ Ma percentuale di donne occupate invece che in condizione professionale per il censimento del 2001.

³⁴ 15-24 anni per il 1971 e il 2001 (ma non i tassi di attività relativi all'anno 1971).

Figura 11: *TFT e percentuale di donne laureate e diplomate nelle regioni dell'area Nec ai vari censimenti. Classi d'età 14-24, 25-34 e 35-44 anni.*



Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat.

La relazione inversa tra fecondità e tasso di attività, invece, è chiara ed evidente per le donne della classe centrale d'età (25-34 anni) e per la classe 35-44. Per esse, ancora una volta, la relazione si evidenzia negli anni '70 e si indebolisce al 2001, quando un numero significativo di donne è ormai entrato nel mercato del lavoro. Diversamente, la relazione per le donne più giovani (14-24 anni) è debolmente positiva³⁵(Figura 12).

In questo caso le Marche si evidenziano per la correlazione particolarmente forte e negativa, per le donne delle classi più anziane (25-34 e 35-44 anni) e per la correlazione positiva, al pari

³⁵ Come confermano le correlazioni tra i valori dei tassi di attività delle donne di età compresa tra i 14 e i 24 anni e il TFT delle diverse regioni nei singoli anni di censimento.

Tabella 9: *Correlazione (r) tra percentuale di laureate e diplomate e TFT e tra il tasso di attività femminile ai diversi censimenti e TFT, per classi d'età e singola regione dell'area NEC.*

	% laureate e diplomate			Tasso di attività femminile		
	14-24	25-34	35-44	14-24	25-34	35-44
Trentino A.A.	-0,86	-0,86	-0,77	-0,12	-0,96	-0,85
Veneto	-0,87	-0,88	-0,80	-0,10	-0,97	-0,88
Friuli-V.G.	-0,83	-0,85	-0,75	0,42	-0,95	-0,88
Emilia-Romagna	-0,77	-0,84	-0,71	0,16	-0,94	-0,88
Toscana	-0,79	-0,87	-0,78	-0,17	-0,93	-0,91
Umbria	-0,89	-0,95	-0,90	-0,20	-0,98	-0,97
Marche	-0,90	-0,95	-0,89	0,39	-0,99	-0,97

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat.

del Friuli-Venezia Giulia e dell'Emilia-Romagna, per le donne più giovani (14-24 anni) (Tabella 9).

Considerando i settori di attività prevalenti, le relazioni variano, anche a seconda della classe d'età della donna.

Se a livello aggregato non sono risultati legami evidenti tra percentuale di donne nelle professioni agricole o industriali e fecondità, a livello regionale il legame è positivo e crescente con l'età nel primo caso mentre i risultati sono piuttosto eterogenei nel secondo caso. Per le Marche le correlazioni sono forti e se si tratta di professioni industriali l'intensità del legame, negativo, cresce fortemente con l'età (Tabella 10). Invece il legame della fecondità con la percentuale di donne nelle restanti professioni è, a livello aggregato, positivo (in particolare sino al 1971), mentre a livello regionale è forte e negativo, specialmente per le Marche (Figura 13 per la classe d'età 25-34 anni e Tabella 10).

Tabella 10: *Correlazione (r) tra TFT e percentuale di donne in condizione professionale nei vari settori economici ai diversi censimenti, per classi d'età e singola regione dell'area NEC.*

	Agricoltura			Industria			Altre attività		
	14-24*	25-34**	35-44**	14-24*	25-34**	35-44**	14-24*	25-34**	35-44**
Trentino A.A.	0,61	0,68	0,78	0,90	0,74	0,84	-0,72	-0,77	-0,84
Veneto	0,56	0,69	0,76	0,15	-0,41	-0,64	-0,79	-0,76	-0,71
Friuli-V.G.	0,49	0,47	0,62	0,99	0,79	0,87	-0,72	-0,76	-0,75
Emilia-Romagna	0,42	0,60	0,72	0,48	0,10	-0,29	-0,72	-0,75	-0,72
Toscana	0,29	0,44	0,53	0,73	0,75	0,54	-0,77	-0,80	-0,69
Umbria	0,54	0,62	0,70	0,02	0,16	0,26	-0,79	-0,79	-0,77
Marche	0,68	0,80	0,89	-0,36	-0,75	-0,85	-0,86	-0,83	-0,87

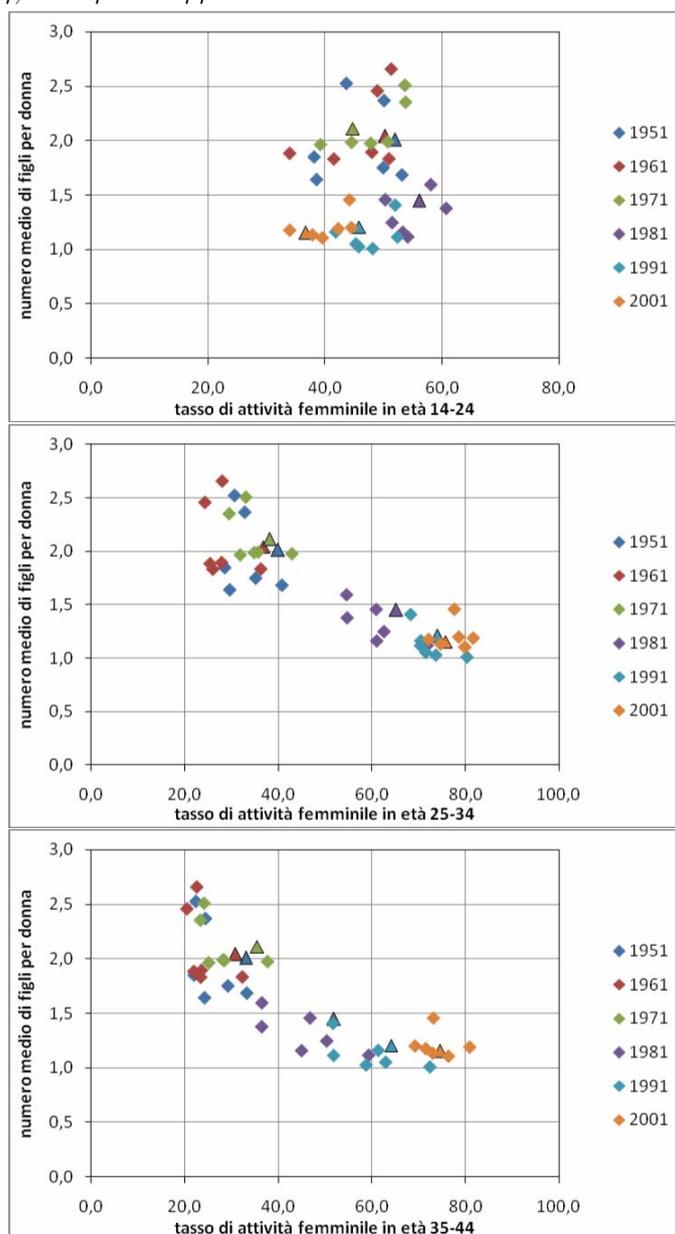
Nota: * 14-20 anni per il censimento del 1951; ** 21-64 anni per il censimento del 1951

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat.

Ma quali, tra quelli considerati, possono essere realmente indicati come i fattori causali della fecondità nel Secondo Dopoguerra nelle regioni della cosiddetta "Terza Italia", in generale, e nelle Marche, in particolare?

I risultati relativi ad un regressione ottenuta con il metodo dei minimi quadrati ordinari (OLS) della fecondità sulle variabili considerate e riportati nella Tabella 11 mostrano come

Figura 12: TFT e tasso di attività femminile nelle regioni dell'area Nec ai vari censimenti. Classi d'età 14-24, 25-34 e 35-44 anni.

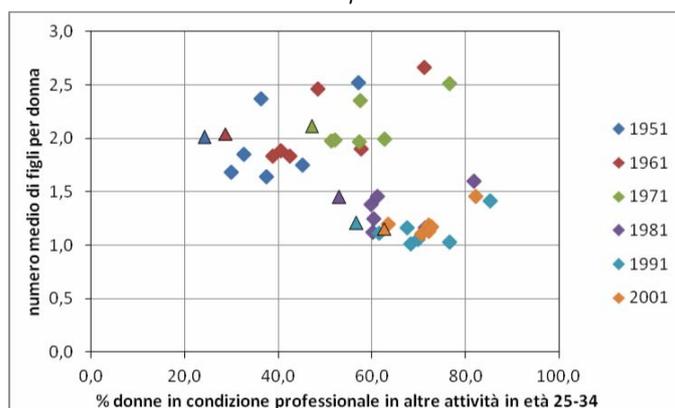


Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat.

i fattori significativi per la spiegazione della fecondità nell'area siano circoscritti ad alcune variabili: la percentuale di donne con licenza media di 14-24 anni, la percentuale di donne che esercitano professioni agricole di età 14-24 anni, la percentuale di donne che esercitano professioni industriali di età 35-44 anni, tutte con effetto negativo sul TFT, e la percentuale di donne con licenza elementare o senza istruzione di età 25-34 anni, con un effetto invece positivo sul TFT.

La diffusione di un elevato livello di istruzione (laurea o diploma) non è risultata nel complesso significativa, ma lo è per alcuni singoli anni di censimento (effetto negativo per la classe 14-24 anni per il censimento del 1951 e del 1961 e per le classi 25-34 e 35-44 anni per il censimento

Figura 13: TFT e % di donne in condizione professionale in altre attività nelle regioni dell'area Nec ai vari censimenti. Classe d'età 25-34 anni.



Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat.

Tabella 11: Effetti di alcuni indicatori relativi all'istruzione e alla partecipazione femminile al mercato del lavoro sul Tasso di Fecondità Totale. Stime OLS, metodo di selezione stepwise

	Coeff.	Standard error	Sig.
(Costante)	1.988	0.195	**
% donne con licenza elementare o senza istruzione, 25-34 anni	0.014	0.001	**
% donne con licenza media, 14-24 anni	-0.005	0.003	*
% donne nelle professioni agricole, 14-24 anni	-0.017	0.003	**
% donne nelle professioni industriali, 35-44 anni	-0.025	0.005	**
R^2 0,87			
Adjusted R^2 0,85			

*significativo al livello del 5% ** significativo al livello dell'1%

del 1971).

Per le Marche, invece, un solo fattore è risultato significativo: il tasso di attività delle donne di 25-34 anni, con un effetto fortemente negativo³⁶.

7. Conclusioni

Dal Dopoguerra ad oggi grandi trasformazioni hanno interessato le donne marchigiane sia sotto l'aspetto socio-economico sia sotto l'aspetto riproduttivo.

Le analisi di periodo hanno messo in evidenza come tali trasformazioni si siano verificate solo a partire dagli anni '70 del secolo scorso. Infatti, nei primi venti anni del Secondo Dopoguerra, l'istruzione secondaria superiore e terziaria era scarsamente diffusa tra le donne marchigiane, anche se durante gli anni '60 il numero di donne con un titolo di studio superiore al diploma di

³⁶ In questo caso l'adattamento del modello ai dati è particolarmente elevato ($R^2 = 0,99$) mentre la significatività della stima è inferiore all'1%.

scuola media inferiore era aumentato rispetto al decennio precedente. Nello stesso periodo, la partecipazione delle donne al mercato del lavoro ha sofferto della generale ristrutturazione del mercato del lavoro, diminuendo rispetto al passato. Con queste condizioni, la fecondità di periodo non ha subito evoluzioni di particolare rilievo. A parte il baby-boom della seconda metà degli anni '60, il Tasso di Fecondità Totale è rimasto ad un livello uguale o poco superiore ai due figli per donna. Dalla nostra analisi è, comunque, emersa la tendenza delle donne a ridurre la dimensione familiare, come mostra la diminuzione delle nascite di ordine superiore al secondo.

D'altronde, le particolari caratteristiche dello sviluppo economico regionale avviatisi in quegli anni non favorivano di certo l'allontanamento da modelli familiari e procreativi tradizionali, dei quali lo sviluppo si stava alimentando.

Negli anni '70, invece, nuovi orientamenti negli stili di vita femminili si sono diffusi nella regione. Sono state sempre più numerose le donne che hanno scelto di proseguire negli studi superiori ed universitari e di svolgere un'attività lavorativa fuori dall'ambito domestico e familiare. Tuttavia, responsabilità familiari e lavoro per il mercato sono rimasti inconciliabili per la maggior parte delle donne marchigiane sino all'inizio del nuovo millennio, come confermano gli andamenti dei tassi di attività per età.

Dal punto di vista riproduttivo è in questo periodo che il Tasso di Fecondità Totale è declinato, rapidamente, coinvolgendo tutti gli ordini di nascita.

L'analisi per generazioni ha mostrato come tale riduzione sia stata causata da una modificazione nel calendario delle nascite e come la propensione alla maternità sia declinata in modo continuo e duraturo per tutte le coorti analizzate, nate dal 1935 in poi.

L'innalzamento dell'età media al parto è avvenuta proprio a partire dalle donne nate all'inizio del nostro periodo di osservazione ed è continuata per tutte le coorti successive. Le generazioni di donne nate negli anni '50 e '60 sono state investite dai forti cambiamenti socio-economici degli anni '70 e '80. Per esse, il completamento degli studi e l'inserimento nel mondo del lavoro sono state certamente determinanti nella posposizione della formazione di una famiglia e nel rinvio della maternità, solo parzialmente recuperata ad età più elevate.

Le generazioni successive, nate nella seconda metà degli anni '60 e negli anni '70, hanno continuato a posporre la maternità ma hanno recuperato le nascite rinviate dopo i trenta anni maggiormente rispetto alle generazioni precedenti, contribuendo a determinare l'aumento del livello di fecondità degli anni più recenti. Dal nostro studio, lo status di queste ultime coorti risulta ulteriormente migliorato rispetto alle generazioni precedenti ed esso è, senza dubbio, in relazione con i comportamenti di fecondità più recenti.

In conclusione, il quadro emerso è quello di una regione in cui, nell'ultimo mezzo secolo, il ruolo procreativo e quello sociale della donna sono rimasti distinti ed inconciliabili. Come risulta dalle analisi conclusive di questo lavoro, la maggiore partecipazione femminile al mercato del lavoro, seguita all'aumento dei livelli di istruzione femminile, è stato l'aspetto socio-economico più importante che ha influenzato, o per meglio dire, causato la riduzione della fecondità.

Riferimenti bibliografici

- Ahn N.; Mira P. (2002). A note on the changing relationship between fertility and female employment rates in developed countries. *Journal of Population Economics*, **15**(4), 667–682.
- Alessandrini P. (2004). Vecchi e nuovi problemi dello sviluppo marchigiano: dal decollo alla perdita di slancio e di centralità. *Economia Marche*, **anno XXIV**(1), 27–39.
- Bagnasco A. (1977). *Tre Italie. La problematica territoriale dello sviluppo italiano*. Il Mulino, Bologna.
- Becker G. (1991). *A treatise on the family. Enlarged edition*. Harvard University Press, Cambridge.
- Bordignon F. (2004). La qualità della vita percezioni dei cittadini In *Marche 2004. Mappe e scenari della società regionale*. A cura di Diamanti I., Ceccarini L. Liguori Editore, Napoli.
- Burroni L.; Trigilia C. (2004). Crescita economica e percorsi di sviluppo locale: il caso italiano In *I sistemi di produzione in Europa*. A cura di Crouch C., Galès P. L., Trigilia C., Voelzkow H. Il Mulino, Bologna.
- Caltabiano M. (2006). Recent developments in cohort fertility in Italian regions. Working Paper Series 2/06 Dipartimento di Scienze Statistiche dell'Università di Padova.
- Caltabiano M.; Rosina A. (2010). An analysis of late fertility in Italy: the role of education. Proceedings of the 45th Scientific Meeting of the Italian Statistical Society, Università di Padova.
- Caltabiano M.; Castiglioni M.; Rosina A. (2009). Lowest-low fertility: Signs of a recovery in Italy? *Demographic Research*, **21**, 681–718.
- Canullo G.; Fabbietti R. (2001). Le direttrici di lungo periodo dello sviluppo delle Marche. *Economia Marche*, **anno XX**(1), 15–40.
- Casini Benvenuti S.; Sciclone N., (A cura di) (2003). *Benessere e condizioni di vita in Toscana*. Pubblicazione Irpet, Franco Angeli, Milano.
- Cavallieri A., (A cura di) (1999). *Toscana e Toscani. Percorsi locali e identità regionale nello sviluppo economico*. Pubblicazione Irpet, Franco Angeli, Milano.
- Chesnais J. (1996). Fertility, family, and social policy in contemporary Western Europe. *Population and Development Review*, **22**(4), 729–739.
- Chesnais J. C. (1998). Below replacement fertility in the European Union (EU-15): Facts and policies, 1960-1997. *Review of Population and Social Policy*, **7**, 83–101.
- Dalla Zuanna G. (2001). The banquet of Aeolus: A familistic interpretation of Italy's lowest low fertility. *Demographic Research*, **4**(5), 131–162.
- David P. (1978). Il ruolo della donna nell'economia periferica. *Inchiesta*, **34**, 54–60.

- Del Boca D. (2002). The effect of child care and part time opportunities on participation and fertility decisions in Italy. *Journal of Population Economics*, **15**(3), 549–573.
- Del Boca D.; Pasqua S.; Pronzato C. (2009). Motherhood and market work decisions in institutional context: a European perspective. *Oxford Economic Papers*, **61**(suppl 1), i147–i171.
- Easterlin R. A. (1976). The conflict between aspiration and resources. *Population and Development Review*, **2**(3/4), 417–425.
- Easterlin R. A. (1987). *Birth and Fortune: The impact of numbers on personal welfare*. Second Edition, University of Chicago Press, Chicago.
- Engelhardt H.; Prskawetz A. (2004). On the changing correlation between fertility and female employment over space and time. *European Journal of Population*, **20**(1), 35–62.
- Eurostat (2010a). *Europe in figures. Eurostat yearbook 2010*. Luxembourg.
- Eurostat (2010b). *Eurostat regional yearbook 2010*. Luxembourg.
- Fondazione Aristide Merloni (2001). Appunto sul modello marchigiano. *Economia Marche*, **anno XX**(1), 7–13.
- Fuà G.; Zacchia C., (A cura di) (1983). *Industrializzazione senza fratture*. Il Mulino, Bologna.
- GCD-SIS (2007). *(Gruppo di Coordinamento per la Demografia presso la Società Italiana di Statistica) - Rapporto sulla popolazione. L'Italia all'inizio del XXI secolo*. Il Mulino, Bologna.
- Iacobucci D. (2001). Alcuni aspetti dell'economia e della finanza delle principali imprese manifatturiere delle Marche. *Economia Marche*, **anno XX**(3), 35–75.
- Istat (1997). La fecondità nelle regioni italiane, analisi per coorti: anni 1952-1993. Collana Informazioni, Istat, Roma.
- Istat (1998a). La fecondità regionale nel 1994. Collana Informazioni, Istat, Roma.
- Istat (1998b). La fecondità regionale nel 1995. Collana Informazioni, Istat, Roma.
- Istat (2000). La fecondità regionale nel 1996. Collana Informazioni, Istat, Roma.
- Istat (2009). La popolazione straniera residente in Italia al 1° gennaio 2009. Statistiche in breve, 8 ottobre 2009, Roma.
- Istat (2010a). Forze di lavoro. Media 2009. Relazione tecnica, Roma.
- Istat (2010b). L'offerta comunale di asili nido e altri servizi socio-educativi per la prima infanzia. Anno scolastico 2008/2009. Statistiche in breve, 14 giugno 2010, Roma.
- Istituto degli Innocenti (2006). I nidi e gli altri servizi educativi integrativi per la prima infanzia. Quaderni del Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza, Istituto degli Innocenti, Firenze.

- Kögel T. (2004). Did the association between fertility and female employment within OECD countries really change its sign? *Journal of Population Economics*, **17**(1), 45–65.
- Lesthaeghe R. (1998). On theory development: Applications to the study of family formation. *Population and Development Review*, **24**(1), 1–14.
- Lesthaeghe R.; Moors G. (2000). Recent trends in fertility and household formation in the industrialized world. *Review of Population and Social Policy*, **61**(4), 121–170.
- McDonald P. (2000). Gender equity in theories of fertility transition. *Population and Development Review*, **26**(3), 427–439.
- Mencarini L.; Tanturri M. (2006). Famiglie numerose e coppie senza figli : i determinanti individuali dei comportamenti riproduttivi in Italia. *Population*, **4**, 463–491.
- Moroni M. (2002). Storia e cultura sociale: distretti industriali e sistemi economici locali nell'Italia del nord-est-centro. *Economia Marche*, **XXI**(1), 97–114.
- Moroni M. (2008). *Alle origini dello sviluppo locale. Le radici storiche della Terza Italia*. Il Mulino, Bologna.
- OECD (2007). *Babies and bosses. Reconciling work and family life. A synthesis of findings for OECD countries*. Oecd publishing.
- Ongaro F. (2001). Transition to adulthood in Italy. In Corijn M., Klijzing E., *Transition to adulthood in Europe. Dor-drecht, Kluwer*, pp. 172–205.
- Paci M. (1980). Struttura e funzioni della famiglia nello sviluppo industriale periferico In *Famiglia e mercato del lavoro un'economia periferica*. A cura di Paci M. Franco Angeli, Milano.
- Paradisi A. (2002). Marche e Nord-Est a confronto. *Prisma*, **anno XX**(23), 3–16.
- Pristinger F. (1992). Il lavoro delle donne: passato e presente In *Educazione e ruolo femminile. La condizione delle donne in Italia dal dopoguerra ad oggi*. A cura di Ulivieri S. La Nuova Italia, Firenze.
- Pruna M. L. (2007). *Donne al lavoro. Una rivoluzione incompiuta*. Il Mulino, Bologna.
- Rossi F.; Bonarini F.; Castiglioni M.; Migliorini E.; Ballacci F. (2004). Completezza e qualità dell'informazione statistica in materia di nascite e decessi. *Rapporto di Ricerca*, **04.05**.
- Santini A. (2008). Nuzialità e fecondità in Italia e nelle sue regioni durante il secolo XX In *Transizioni di fecondità in Italia tra ottocento e novecento*. A cura di Rondi C. G., Manfredini M., Rettaroli R. Sides, Udine.
- Santini A.; Giovannelli C. (2006). La primonuzialità delle coorti femminili in Italia e nelle sue regioni. *Quaderno n. 2006/01. Dipartimento di Statistica G. Parenti, Università degli Studi di Firenze*.
- Sciclone N., (A cura di) (2005). *Povertà e disuguaglianza in Toscana*. Irpet.

- Vicarelli G. (2010). La donna nella storia marchigiana. Dalla civiltà contadina a quella industriale. *Lettere dalla Facoltà. Bollettino della Facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università Politecnica delle Marche*, **anno XIII**(4), 43–48.
- Zagaglia B. (2006). I comportamenti riproduttivi nelle società post-transizionali: un puzzle di teorie. Un tentativo di sistemazione teorica. Quaderno n.255, Dipartimento di Economia, Università Politecnica delle Marche, Ancona.

A. Tabelle descrittive

Tabella A.12: *Diplomate per regione ed anno di censimento per 100 donne tra i 15 e i 54 anni d'età, 1951-2001, regioni dell'area NEC.*

Regione	Censimento					
	1951	1961	1971	1981	1991	2001
Trentino-A.A.	3,62	4,33	7,00	12,36	28,67	44,08
Veneto	2,84	3,87	6,85	13,81	25,29	40,39
Friuli-V.G.	4,50	5,36	9,38	16,88	29,46	44,48
Emilia-Romagna	3,67	4,98	9,68	18,19	32,13	45,19
Toscana	3,48	4,44	8,92	16,88	29,10	43,32
Umbria	3,26	4,59	9,80	19,04	32,03	47,11
Marche	3,33	4,77	9,37	16,48	29,62	43,78
Media*	3,43	4,54	8,58	16,18	28,94	43,29
Tasso di incremento	-	0,3236	0,8899	0,8858	0,7886	0,4958
Campo di variazione	1,66	1,49	2,95	6,68	6,84	6,72

* Media ponderata con pesi proporzionali al numero di donne in età feconda residenti nelle diverse regioni.

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat.

Tabella A.13: *Laureate per regione ed anno di censimento per 100 donne tra i 25 e i 54 anni d'età, 1951-2001, regioni dell'area NEC.*

Regione	Censimento					
	1951	1961	1971	1981	1991**	2001**
Trentino-A.A.	0,41	0,64	1,18	2,82	4,58	8,38
Veneto	0,45	0,81	1,48	3,20	4,96	8,99
Friuli-V.G.	0,51	0,91	1,69	3,45	5,55	10,38
Emilia-Romagna	0,71	1,16	2,10	4,48	7,10	12,07
Toscana	0,70	1,07	1,94	4,28	6,34	10,96
Umbria	0,58	1,04	2,29	4,99	7,64	12,64
Marche	0,58	0,91	2,01	4,54	6,85	11,45
Media*	0,59	0,98	1,83	3,96	6,09	10,61
Tasso di incremento	-	0,6610	0,8673	1,1639	0,5379	0,7422
Campo di variazione	0,30	0,52	1,11	2,17	3,06	4,26

* Media ponderata con pesi proporzionali al numero di donne in età feconda residenti nelle diverse regioni.

** Include specializzazione e dottorato.

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat.

B. Definizione di popolazione attiva secondo i censimenti generali della popolazione (1951-2001)

Al censimento del 1951 è definita attiva la popolazione in condizione professionale. Sono considerati attivi gli occupati, i disoccupati in cerca di nuova occupazione e coloro che sono temporaneamente impediti ad esercitare una professione, arte o mestiere (militari di leva, detenuti in attesa di giudizio o condannati a una pena inferiore a 5 anni, coloro che si trovano temporaneamente in luoghi di cura o assistenza) mentre coloro che sono in cerca di prima occupazione sono inclusi tra la popolazione non attiva. Questi ultimi saranno considerati parte attiva della popolazione dal censimento del 1961.

Nel censimento del 1971 coloro che sono temporaneamente impediti ad esercitare una professione, arte o mestiere sono attribuiti alla popolazione attiva o a quella non attiva sulla base della condizione nella quale si trovavano prima del temporaneo impedimento (così i militari di leva, i ricoverati da meno di due anni in luogo di cura o assistenza, i detenuti in attesa di giudizio o condannati a pena inferiore a 5 anni in base alla condizione nella quale si trovavano prima del richiamo alle armi, del ricovero e della detenzione).

A partire dal censimento del 1981 essi sono invece considerati in condizione non professionale. Pertanto dal censimento del 1981 sono considerati in condizione professionale solo gli occupati e i disoccupati alla ricerca di nuova occupazione ed è solo con questo censimento che ne è stata operata la distinzione. La modifica sostanziale, dalla quale scaturisce l'inclusione o meno nell'aggregato "in condizione professionale", è il riferimento temporale alla condizione lavorativa: la data del censimento (o più precisamente la settimana precedente la data del censimento) e non più la condizione professionale abituale.

Un caso particolare è costituito dagli appartenenti al clero e dai religiosi. Al censimento del 1951, del 1991 e del 2001 sono tutti considerati attivi mentre nel censimento del 1961, del 1971 e del 1981 solo coloro che esercitano un'attività di tipo civile o di governo dell'organizzazione ecclesiastica.

Infine, il limite inferiore d'età per l'appartenenza alla popolazione attiva è stato via via elevato: da 10 anni nel 1951 e 1961 a 14 anni nel 1971, a 15 anni nel 2001.

C. Fonti per lo studio della fecondità

Nello studio della fecondità delle Marche si sono utilizzati i tassi di fecondità per età e regione di fonte stato civile per gli anni 1952-1996 (Istat, 1997b, 1998a, 1998b, 2000) e di fonte anagrafica per gli anni 1999-2008 (disponibili solo sul sito internet delle statistiche demografiche dell'Istat <http://demo.istat.it>).

I tassi per età e regione del biennio 1997-1998, non disponibili a causa dell'improvvisa sospensione della rilevazione delle nascite di fonte stato civile (Rossi e altri, 2004), sono stati stimati mediante due interpolazioni ai minimi quadrati sulla serie dei dati osservati tra 1992 e 1996 e tra 1999 e 2003, lineare per anni di calendario e parabolica per coorti. I due risultati così ottenuti sono stati combinati per ottenere la stima finale dei tassi di fecondità di tale biennio.

A partire da questi dati si è ricostruita la fecondità delle coorti di donne nate nelle Marche tra il 1935 e il 1975. Le analisi sono state svolte interamente sui tassi osservati per le coorti 1937-1956, mentre per le coorti del 1935 e del 1936 si è effettuata una stima, di ammontare trascurabile rispetto al Tasso di Fecondità Totale per Coorte (TFTC), dei tassi alle età 15 e 16, supposti uguali a quelli della coorte del 1937. Per le coorti 1957-1975 TFTC viene stimato ipotizzando che il trend di leggera crescita dei tassi di fecondità alle età dopo i 30 anni registratosi negli ultimi anni prosegue ancora in modo costante. Si ricordi, infine, che i tassi qui usati si riferiscono, per la natura stessa della rilevazione, a due coorti sovrapposte. Per cui, ad esempio, quando è indicata "coorte 1950" e "coorte 1955" in realtà il dato è riferito correttamente alla coorte del 1949-50 e alla coorte del 1954-55, e così via. Qui per brevità è usata questa notazione semplificata.

Per quanto riguarda l'analisi della fecondità per ordine di nascita si sono utilizzati i tassi di fecondità totale (TFT) per ordine e regione degli anni 1952-2004, ricostruiti dall'Istat e pubblicati sul sito web <http://demo.istat.it>, e i tassi di fecondità per età, regione e ordine di nascita di fonte stato civile degli anni 1952-1996 (Istat, 1997, 1998a,b, 2000).

Employment, education and fertility in Marche region in the second half of XX century

B. Zagaglia, Università Politecnica della Marche
M. Caltabiano, Università degli Studi di Messina

Abstract

This article analyzes changes in women condition and reproductive behaviour in Marche region in Second Post-World War period. Our main aim is to examine the spread of education and participation to labour market. Indeed, they are well known in literature as determinants of reproductive behaviour. Our further aim is to jointly analyze these modifications to the changes in fertility levels.

Period and cohort approaches are used to study socio-economic and demographic aspects while correlations and regression models are used to verify these relationship. We use data from population censuses and vital registrations by the National Institute of Statistics (ISTAT). We compare Marche region with the other regions belonging to the economic area of NEC (North East and Centre).

Changes in woman status and in fertility levels become relevant only since the 1970s. Cohorts born in the 1950s and the 1960s started to postpone family formation and motherhood, recovering only partially at later ages. This caused the fall in period fertility. Cohorts born in the second half of the 1960s and in the 1970s, more educated and participating to the labour market in greater proportion, also postponed motherhood but recovered much more births than earlier cohorts. This contributed reversing period fertility in most recent years. However, for these cohorts (as earlier ones) public and reproductive roles are still separated and hardly compatible. Finally, the increase in female labour market participation related to the diffusion of secondary education was the most important factor influencing fertility in Marche region in Second Post-World War period.

JEL Classification: *J13; R11*

Key words: *Fertility; Education; Labor force participation; Marche; NEC.*